

«Appassionate incursioni nelle regioni della poesia».
L'epistolario inedito di Lucio Piccolo.

«Appassionate incursioni nelle regioni della poesia».
Lucio Piccolo's unpublished letters

Alba Castello

RICEVUTO: 22/04/2025

PUBBLICATO: 23/10/2025

Abstract ITA – Il contributo propone una prima disamina dell'epistolario ancora inedito di Lucio Piccolo. A partire dall'osservazione di alcuni testi esemplari sono analizzati i caratteri più originali delle lettere e ne sono approfonditi alcuni temi fondanti, di connotazione spesso strettamente poetica e letteraria. Il saggio si accompagna all'edizione di dieci missive attualmente conservate presso l'Archivio privato della famiglia Piccolo e l'Archivio Scheiwiller del Centro Apice di Milano.

Keywords ITA: Lucio Piccolo, lettere, manoscritti inediti, poesia del Novecento, scritture non finite

Abstract ENG - The paper conducts a first examination of Lucio Piccolo's unpublished letters and, through the analysis of some of his letters and drafts, it offers an in-depth analysis of the major themes informing the author's poetics. The critical study is followed by the edition, with explanatory notes and a comment, of ten letters kept in the Family Archive Piccolo and the Scheiwiller Archive in Milan.

Keywords ENG: Lucio Piccolo, Correspondence, Unpublished letters, Twentieth-century Poetry, Unfinished writings

AFFILIAZIONE (ROR): UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO (04fz79c74)

ORCID: 0000-0002-0436-1060

alba.castello@unipa.it

Alba Castello è Ricercatrice in Letteratura italiana contemporanea presso l'Università degli Studi di Palermo. I suoi interessi scientifici sono rivolti principalmente ad autori del primo e del secondo Novecento, alla contemporaneità letteraria e alle nuove metodologie digitali di analisi e di edizione del testo. Ha dedicato diversi lavori, pubblicati su rivista e in volume, a Lucio Piccolo, Giorgio Caproni, Bartolo Cattafi e Amelia Rosselli.

Copyright © 2025 ALBA CASTELLO

Edito da Milano University Press

The text in this work is licensed under Creative Commons CC BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

«*Appassionate incursioni nelle regioni della poesia*».
L'epistolario inedito di Lucio Piccolo

Alba Castello

0. Una premessa

«Un uomo molto singolare, un uomo sempre in fuga [...] che la crisi del nostro tempo ha buttato fuori dal tempo»:¹ con queste parole, nella famosa prefazione a *Canti barocchi e altre liriche*, Eugenio Montale definisce Lucio Piccolo, un poeta la cui opera,² sin dagli esordi, esibisce i

¹ Eugenio Montale, *Prefazione* a Lucio Piccolo, *Canti barocchi e altre liriche*, Milano, Mondadori, 1956, poi in *Gioco a nascondere. Canti barocchi e altre liriche*, Milano, Mondadori, 1960, pp. 105-113, la citazione da qui a p. 106.

² Nel 1954 Lucio Piccolo stampa a proprie spese, presso il piccolo stabilimento tipografico «Progresso» di Sant'Agata di Militello, la sua prima raccolta di poesie, intitolata *9 liriche*. Nel 1956 esce il primo volume mondadoriano, *Canti barocchi e altre liriche* (Piccolo, *Canti barocchi e altre liriche*, cit.), al quale segue *Gioco a nascondere* (Piccolo, *Gioco a nascondere. Canti barocchi e altre liriche*, cit.). Successivamente usciranno: *Plumelia* (Lucio Piccolo, *Plumelia*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1967) e *L'esequie della luna* (Lucio Piccolo,

caratteri di una poesia «controcorrente»,³ estranea a ogni possibile collocazione letteraria.

Lo studio del macrotesto delle opere di Piccolo è tuttavia rivelatore di quanto la sua scrittura sia costantemente alimentata dal confronto con la letteratura del presente, italiana e straniera. Una fitta trama intertestuale connota tutta la sua produzione, che risente – per citare solo alcuni dei riferimenti più noti – tanto dell’orfismo di Dino Campana, quanto del barocco di Jorge Guillén e dell’esoterismo di William Butler Yeats, con il quale condivise peraltro la costruzione di un sistema poetico in cui «ogni oggetto [...] è elevato a simbolo».⁴

A confermare il costante sguardo al panorama letterario a lui coevo è indirettamente anche lo stesso Piccolo che, nella celebre intervista rilasciata a Vanni Ronsisvalle, raccontava di aver intrapreso, col cugino Giuseppe Tomasi di Lampedusa, «una sorta di gara a chi fosse il più abile scopritore d’interessanti novità» attraverso la quale – affermava – si erano «accaparrati tutta la letteratura contemporanea europea».⁵

La parabola poetica piccoliana, diversamente da quanto si potrebbe pensare, è in effetti contraddistinta da un ininterrotto dialogo con diversi esponenti dell’ambiente culturale italiano – e non solo – e da numerosi contatti epistolari con scrittori ed editori di rilievo. Agli anni Venti, come è noto,

L'esequie della luna, «Nuovi Argomenti», n. 7-8, 1967; poi in Lucio Piccolo, *L'esequie della luna*, «Galleria», n. 3-4, 1979, e infine, in volume, in Lucio Piccolo, *L'esequie della luna e alcune prose inedite*, a cura di Giovanna Musolino, Milano, All’Insegna del Pesce d’Oro, 1996). Postume sono invece: *La seta e altre poesie inedite e sparse* (Lucio Piccolo, *La seta e altre poesie inedite e sparse*, a cura di Giovanna Musolino e Giovanni Gaglio, Milano, All’Insegna del Pesce d’Oro, 1984, di cui le poesie *La torre* e *La seta* erano già uscite nel 1968 rispettivamente in «Nuovi Argomenti», n. 9, 1968, e in «Carte segrete», n. 7, 1968) e *Il raggio verde e altre poesie inedite* (Lucio Piccolo, *Il raggio verde e altre poesie inedite*, a cura e con prefazione di Giovanna Musolino, Milano, All’Insegna del Pesce d’Oro, 1993).

³ Cfr. Natale Tedesco, *Lucio Piccolo*, Marina di Patti, Pungitopo, 1986; poi in ed. riveduta e ampliata in *Lucio Piccolo. Cultura della crisi e dormiveglia mediterraneo*, Caltanissetta-Roma, Sciascia editore, 2003, p. 57.

⁴ L’affermazione è dello stesso Piccolo ed è adoperata in riferimento alla propria poesia nell’intervista rilasciata a Vanni Ronsisvalle, *Il favoloso quotidiano. Sceneggiatura e script del film tv su Lucio Piccolo*, maggio 1967, in *Lucio Piccolo*, a cura di Vincenzo Consolo, Vanni Ronsisvalle e Jole Tognelli, «Galleria», a. 29, n. 3-4, 1979, pp. 71-95, la citazione a p. 72.

⁵ *Ibidem*.

risale la corrispondenza con il già citato Yeats, agli anni Cinquanta e Sessanta appartengono, invece, quelle con gli editori Arnoldo Mondadori e Vanni Scheiwiller e con intellettuali quali Guido Piovene, Leonardo Sciascia, Maria Luisa Spaziani, Vincenzo Consolo, Corrado Stajano, Antonino Pizzuto e altri.⁶ Questo variegato quadro di relazioni si consolida soprattutto dopo la pubblicazione della sua prima raccolta e mostra inediti quanto vibranti scambi di penna che si sarebbero probabilmente infittiti se, nel 1969, non li avesse irrimediabilmente interrotti la morte improvvisa dell'autore.

L'investigazione della poliedrica officina piccoliana permette di confermare e arricchire questo mosaico di corrispondenze attraverso l'analisi di nuove missive. La disamina degli archivi ha portato infatti alla luce alcuni testi inediti che non solo custodiscono «appassionate incursioni nelle regioni della poesia»,⁷ come Piccolo le definisce, ma arricchiscono di nuove tessere il dialogo che egli intrattiene con alcune voci d'eccezione del primo e del secondo Novecento.

1. Le «carte mescolate» di Lucio Piccolo

Esplorare, ordinare e analizzare l'archivio di uno scrittore è un impegno complesso e potenzialmente mai definitivo attraverso il quale lo studioso cerca di imporre, come scrive Paul Klee, «l'ordre dans le mouvement».⁸ Tale considerazione si adatta perfettamente al caso di Lucio Piccolo che, sebbene esordisca in età matura (all'età di ben 54 anni) e pubblici in vita pochissime opere

⁶ Gran parte della corrispondenza con i poeti, gli scrittori, gli editori e gli intellettuali citati rimane ancora inedita, ed è utile riportare i riferimenti bibliografici essenziali delle lettere che sono state pubblicate. Della corrispondenza Piccolo-Yeats sono state pubblicate da Natale Tedesco le lettere del poeta irlandese (Tedesco, *Lucio Piccolo. Cultura della crisi e dormiveglia mediterranea*, cit., pp. 49-50), non sono ancora state invece reperite quelle del poeta siciliano. Due delle lettere a Corrado Stajano sono state pubblicate in Lucio Piccolo, *Due lettere inedite di Piccolo a Corrado Stajano*, «Galleria», a. 29, n. 3-4, 1979, pp. 99-100. Lo scambio con Pizzuto è interamente pubblicato in Antonio Pizzuto, Lucio Piccolo, *L'oboe e il clarino. Carteggio 1965-1969*, a cura di Alessandro Fo e Antonio Pane, Milano, Scheiwiller, 2002.

⁷ Lucio Piccolo adopera questa espressione in una minuta (custodita presso l'archivio della famiglia Piccolo, Quaderno 19, p. 49, nella Lettera 10, secondo la numerazione adoperata in Appendice e alla quale, d'ora in avanti, si farà sempre riferimento) in cui si interroga su questioni di natura poetica.

⁸ Paul Klee, *La Pensée créatrice*, Paris, Dessainet Tolra, 1973, p. 17.

(tre raccolte di versi e una prosa lirica), dedica alla scrittura gran parte della propria esistenza, accumulando una mole imponente di «carte mescolate».⁹

Lo studio del suo laboratorio è, non a caso, uno degli obiettivi più ambiziosi della critica. Gli autografi piccoliani sono attualmente collocati nell'archivio privato dei familiari del poeta, a Capo d'Orlando, che ne conserva la gran parte, e nel fondo Vanni Scheiwiller del Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano, che ne accoglie una quantità più contenuta ma altrettanto interessante. L'investigazione di questo universo prevalentemente inesplorato, del quale si fornirà qui una prima analisi, è imprescindibile per indagare il variegato avantesto dell'opera poetica ed entrare nei meccanismi creativi della sua scrittura, ma è fondamentale anche per portare alla luce testi ancora sconosciuti.

I materiali custoditi presso l'archivio degli eredi si compongono essenzialmente di quaderni, di formato A4 o A5, e di fogli di differenti dimensioni, manoscritti e dattiloscritti, tutti numerati e raccolti in carpette accompagnate da una breve descrizione.¹⁰ Se particolarmente variegata è già la gamma degli inchiostri in essi adoperati (che varia dal blu al nero, dal rosso al rosa e al verde, una policromia peraltro preziosa per ricostruire la stratificazione degli interventi autoriali), ancora più eterogeneo è il loro contenuto. Piccolo, infatti, si serve di essi per gli usi scrittori più disparati: elabora le sue opere (poesie, prose, progetti teatrali, composizioni musicali); trascrive le sue lettere, spesso ancora in forma di minuta; prende nota di episodi del suo quotidiano e di sogni notturni; registra liste di parole e studi lessicali, dando prova di un'inesauribile e raffinata ricerca linguistica; traduce testi suoi o di altri (Hopkins, Yeats, per citarne solo alcuni) e realizza disegni a matita i cui soggetti rimandano spesso ai luoghi del suo vissuto.¹¹ Ne risulta un suggestivo 'zibaldone' di scritture e di frammenti di cui il Quaderno 3 (d'ora in avanti Q3) è un esempio eloquente: in esso

⁹ Dante Isella, *Le carte mescolate. Esperienze di filologia d'autore*, Padova, Liviana, 1987.

¹⁰ Per citare i testi si farà sempre riferimento alla numerazione dei quaderni e delle pagine operata dagli eredi del poeta. Essa non segue un ordine cronologico, difficile da stabilire per l'assenza di date.

¹¹ Quella per il disegno è una passione condivisa da Lucio con il fratello Casimiro, la cui formazione, più specificamente pittorica, avvenne tra Palermo e Roma presso importanti artisti dell'epoca. Tra le opere più interessanti di Casimiro Piccolo si annoverano gli «acquarelli magici», realizzati tra il 1943 e il 1970 e legati a temi fiabeschi e mitologici.

si susseguono poesie confluite in *Il raggio verde* e *Plumelia*, con numerose varianti che evidenziano l'intenso lavoro di elaborazione, appunti di carattere letterario e la minuta di una lettera in francese.

La *Tav. 1* offre una sintesi schematica delle principali tipologie di contenuti dei quaderni piccoliani:

Tav. 1

Lettere e minute epistolari
Testi di carattere diaristico e/o di contenuto onirico
Frammenti di traduzioni
Liste di parole e studi lessicali
Redazioni di opere, edite e inedite, e altri materiali avantestuali
Disegni

Le sei categorie individuate, seppure frutto di una necessaria semplificazione, sono funzionali a rappresentare la polifonia di questa parte del cantiere letterario e confermano il suo profondo interesse per prospettive di studio e approcci di ricerca differenti.

Le carte custodite al Centro Apice di Milano sono invece raccolte nel Fondo Vanni Scheiwiller, che annovera materiali di natura diversa, molti dei quali riconducibili a poeti, artisti e intellettuali con cui l'editore intrattenne importanti relazioni. Per quanto concerne l'opera piccoliana, esso accoglie scritti inviati dal poeta a Vanni o a lui pervenuti tramite terzi: poesie autografe esposte in occasione di mostre ed eventi culturali, cartoline illustrate, ritagli da periodici, fotografie accompagnate da dediche, bozze di stampa dei volumi editi, contratti editoriali e numerose lettere. Tra le unità archivistiche più interessanti,¹² bisogna senza dubbio annoverarne

¹² Tra le unità archivistiche (U.A.) del Fondo Scheiwiller nelle quali sono stati rintracciati materiali d'interesse per lo studio dell'opera piccoliana bisogna annoverare anche: l'U.A. 6432, il cui contenuto è interamente confluito in *L'oboe e il clarino*, il carteggio tra Piccolo e Pizzuto edito da Scheiwiller nel 2002 e curato da Alessandro Fo e Antonio Pane; le U.A. 339 e 1531, contenenti autografi esposti in occasione di mostre, attinenti in modo particolare a *Plumelia*; l'U.A. 3227, che raccoglie bozze di stampa e carte riconducibili alle raccolte postume; l'U.A. 3225, in cui confluiscono materiali inerenti alla polemica di Scheiwiller con il «Gazzettino di Venezia» sulla mancata assegnazione a Piccolo del

due, catalogate rispettivamente come U.A. 3681 e U.A. 2152. La prima, *L'Herne cahier Pound*, contiene il carteggio tra Vanni Scheiwiller ed Ezra Pound, ma insieme ad esso, nel Sottofascicolo 59, specificamente nominato *Materiale su Piccolo*, attesta anche alcuni ritagli di giornale e diverse lettere e cartoline dello scambio tra Piccolo e l'editore. La seconda unità archivistica, catalogata *Lettere di Montale e Lucio Piccolo*, è interamente dedicata alla corrispondenza Piccolo-Montale e contiene epistole donate dal poeta ligure all'editore.

2. Lettere e minute. Dall'Italia all'«étranger»

Nel multiforme ventaglio di cui si compone l'officina piccoliana, spazialmente dislocata in opposte città dell'Italia, Capo d'Orlando e Milano, è dunque imprescindibile indagare la fitta trama di corrispondenze ancora inedite che il poeta siciliano intrattiene.

Lo studio delle lettere e delle minute – testualità definite, nel primo caso, *in fieri*, e frammentarie nel secondo – permette di riconsiderare, almeno in parte, l'immagine di Piccolo come poeta isolato e in rotta con il suo tempo, pedinando una rete di relazioni internazionale e originale. Questa analisi si rivela inoltre funzionale anche ad approfondire quelle insolite modulazioni del pensiero poetico piccoliano che spesso prendono forma proprio nella lettera, luogo privilegiato della sua riflessione letteraria.

Gli interlocutori dell'epistolario sono spesso esponenti di spicco del contesto culturale italiano. I carteggi, tuttavia, conducono anche oltre i confini della penisola e confermano così lo sguardo cosmopolita dell'autore, già evidenziato peraltro dai rimandi intertestuali di cui è nutrita la sua opera. Alle lettere scritte in italiano se ne alternano, non a caso, altre in spagnolo, in francese, in inglese. Questa estrema varietà linguistica si accompagna a un costante e vertiginoso pluristilismo: ai toni colloquiali si intercalano citazioni colte, non di rado tratte dalle lingue classiche, come il greco, e accenti lirici che rimandano a quella che Consolo definisce una

Premio Etna-Taormina. Particolarmente interessante, a proposito di quest'ultima sezione dell'archivio, è la presenza di documenti non ancora consultabili: una delle lettere di Lucio a Vanni, datata 12 febbraio 1969, inviata dunque pochi mesi prima della morte del poeta, avvenuta il 26 maggio dello stesso anno, sarà consultabile solo a partire dal 2039.

prosa «poeticissima».¹³

Tra le epistole più interessanti vanno sicuramente annoverate quelle scambiate con Eugenio Montale. Nel 1954, com'è noto, Piccolo invia al poeta ligure il suo libriccino delle *9 liriche* pubblicato presso la tipografia Progresso di Sant'Agata di Militello. Proprio la poesia degli *Ossi di seppia* segna, come egli scrive, «la prima influenza decisiva».¹⁴ Ma Montale non è solo colui che inaugura il suo esordio,¹⁵ ma anche la sua prima 'guida' nel panorama editoriale italiano. Sotto l'egida del grande poeta iniziano a definirsi quei contatti che, come fili di seta, intesseranno la ragnatela dell'epistolario:

16 giugno 1954

Caro Piccolo,

ho dato il suo libro a Vittorini, nel caso possa interessare Einaudi. Dovrò attendere qualche giorno la risposta. In caso negativo si può sempre tentare la Meridiana o Mondadori. Stando così le cose Le consiglierai di rinunciare alla proposta Vallecchi, spiegando anche le ragioni del rifiuto.

Mi può mandare un'altra copia (raccomandata) del volumetto?

Molti cordiali saluti dal

Suo Eugenio Montale¹⁶

L'inedito è attestato dall'Unità archivistica 2152 del Fondo Scheiwiller, che contiene la riproduzione in fotocopia di cinque lettere e una cartolina inviate da Montale a Piccolo tra il 1954 e il 1968 (le copie furono donate dal poeta a Vanni Scheiwiller e dunque confluite nel Fondo).¹⁷ La missiva, datata 16 giugno 1954, precede l'uscita della prima raccolta (*Canti Barocchi e altre liriche*, edita nel 1956) e prospetta un suo possibile 'piano editoriale': rinunciare a Vallecchi per Einaudi o, al massimo, per Mondadori. In poche battute essa mostra un interessante quadro di tentativi di pubblicazione, alcuni dei quali non andati a buon fine. Come accadrà per *Il Gattopardo*

¹³ Vincenzo Consolo, *Nota dell'autore*, in *Lunaria*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 89-90.

¹⁴ L'espressione è dello stesso Piccolo, che la adopera proprio in riferimento alla poesia degli *Ossi di seppia* (la minuta è custodita presso l'archivio dei familiari, Quaderno 3, pp. 23, 25 e 27, nella Lettera 3).

¹⁵ Nel 1954, com'è noto, Eugenio Montale presenta come 'padrino' Lucio Piccolo al Convegno di San Pellegrino Terme, che ne sancisce l'esordio ufficiale nel mondo delle lettere.

¹⁶ Una riproduzione della lettera è presente nell'U.A. 2152 del Fondo Scheiwiller del Centro Apice di Milano.

¹⁷ Degli originali non è stata finora rinvenuta traccia.

del cugino Giuseppe Tomasi di Lampedusa,¹⁸ anche in questo caso per un'auspicabile uscita einaudiana sarà determinante la «risposta» di Elio Vittorini che si fa aspettare («dovrò attendere qualche giorno») e che sarà presumibilmente sfavorevole. La raccolta uscirà infatti non per Einaudi ma per Mondadori. La lettera svela implicitamente alcuni retroscena sulla pubblicazione della prima silloge piccoliana e mette in evidenza probabili difficoltà di collocazione che contribuiranno forse a incoraggiare la ricerca di orizzonti internazionali e una certa diffidenza nei confronti del mondo editoriale, in più occasioni esibita dall'autore, come si vedrà più avanti.

Se le lettere con Montale danno prova di una costante interrogazione sulle prospettive di pubblicazione, è soprattutto il carteggio con Vanni Scheiwiller a mostrare gli aspetti più interessanti di questa riflessione. Proprio queste missive, infatti, evidenziano, insieme alla continua tendenza all'autocommento, la costante ricerca di un riscontro sulla sua opera e di un confronto con la grande poesia del suo tempo. In una di queste in particolare, il riferimento a due illustri poeti e ad alcune traduzioni inglesi contribuisce a definire i confini di un discorso che valica ampiamente il contesto nazionale:

Capo d'Orlando – 26 agosto '964

Caro Scheiwiller,

Le sono gratissimo per l'invio dei tre volumetti. Essi mi hanno rimesso, nella solitudine di qui, in rapporto con cose che, come è facile immaginare, mi interessano oltremodo. Ho qualche intenzione di inviare a Eliot e a Guillén i miei “Canti” e “Gioco”. Potrebbe Ella suggerirmi ove indirizzare i volumi? Fra qualche tempo spero inviarLe un piccolo gruppo di nuove liriche. Ha letto quella apparsa sul «Gazzettino di Venezia» tempo

¹⁸ Si legga a tal proposito la famosa lettera che Elio Vittorini invia a Giuseppe Tomasi di Lampedusa il 2 luglio 1957 nella quale, seppur apprezzando il romanzo nel suo complesso, comunica al suo autore che esso non sarebbe stato pubblicato per la collana einaudiana dei Gettoni. La lettera è interamente consultabile sul sito della Feltrinelli Editore, al link <https://www.feltrinellieditore.it/news/2004/02/23/la-lettera-di-elio-vittorini-giuseppe-tomasi-di-lampedusa/> (ultima consultazione 8 luglio 2025). Per una più accurata ricostruzione della storia del ‘*Gattopardo* rifiutato’ fino alla pubblicazione presso Feltrinelli, e una più ampia discussione della posizione di Elio Vittorini sul romanzo di Tomasi, cfr. Gian Carlo Ferretti, *La lunga corsa del Gattopardo. Storia di un grande romanzo dal rifiuto al successo*, Torino, Nino Aragno, 2008.

addietro?¹⁹ Rappresenta la mia attuale direzione sulla via della spettralità. Ho avuto altre splendide traduzioni in inglese che saranno pubblicate in America e in questi giorni verrà a trovarmi la traduttrice V. Bradshaw.²⁰ Se le avverrà di venire in Sicilia La prego di non dimenticare Capo d'Orlando.
Cordialissimamente
Suo
Lucio Piccolo²¹

L'inedito è attestato da due fogli manoscritti conservati presso il Fondo Scheiwiller²² e risale all'agosto del 1964, quando erano già uscite le prime due raccolte ed era apparsa anche qualche anticipazione di *Plumelia* sul «Gazzettino di Venezia» (con la pubblicazione di *Il lume che si spese tre volte*, poi *Notturmo*).²³ Piccolo manifesta esplicitamente la volontà di inviare una copia delle sue opere a due capisaldi della poesia del Novecento: Thomas Stearns Eliot e Jorge Guillén. Il mondo anglosassone, da un lato, e quello spagnolo, dall'altro, due orizzonti culturali con i quali egli nutre grandi affinità e nei quali auspica di far breccia. Questa aspirazione, ben lontana dall'avere motivazioni velleitarie, ha prima di tutto ragioni esistenziali: la letteratura, la propria e quella altrui, rappresenta infatti per Piccolo un antidoto contro la solitudine, uno strumento di salvezza capace, come scrive, di «mettere in rapporto con le cose» e con la realtà.

Il carteggio con Vanni Scheiwiller conferma come l'editore costituissero per il poeta un punto di riferimento irrinunciabile. Al pari di Montale, egli

¹⁹ Si tratta di *Notturmo*, uscito su «Il Gazzettino di Venezia» il 23 luglio 1963 con il titolo *Il lume che si spese tre volte*.

²⁰ Vittoria Bradshaw curerà la traduzione di alcune poesie di Piccolo pubblicate nell'antologia Vittoria Bradshaw, *From Pure Silence to Impure Dialogue. A survey of post-war Italian poetry (1945-1965)*, New York, Las Americas Publishing Co., 1971.

²¹ Della lettera è conservata solo una fotocopia dell'originale (nella Lettera 2), custodita al Centro Apice di Milano presso l'archivio Scheiwiller, nell'U.A. 3681, *L'Herne cahier Pound*, Sottofascicolo 59, *Materiale su Piccolo*.

²² Il fondo custodisce numerosissime testimonianze epistolari di poeti e scrittori del Novecento. L'importanza rivestita dalle lettere per l'editore è stata messa in luce in diversi studi, tra i quali *Vanni Scheiwiller editore europeo*, a cura di Carlo Pulsoni, Perugia, Volumnia Editrice, 2011, e Gian Franco Ferretti, *Vanni Scheiwiller. Uomo, intellettuale, editore*, Milano, Libri Scheiwiller, 2009.

²³ Lucio Piccolo, *Il lume che si spese tre volte*, «Il Gazzettino di Venezia», 23 luglio 1963.

accompagna, incoraggia e sostiene l'opera piccoliana. Emblematico è, a tal proposito, il dibattito che si sviluppa nelle pagine del «Gazzettino di Venezia», nella rubrica *Indiscreto*, in occasione della mancata assegnazione a Piccolo del Premio Etna-Taormina, attribuito invece a Lino Curci. Nel numero del 4 marzo 1969 Vanni sostiene apertamente il suo autore rispondendo alla decisione della giuria del Premio letteralmente 'per le rime': «Mi è stato, è vero, contestato che Piccolo non è Leopardi. D'accordo: / Lucio Piccolo si sa / non è Leopardi ma / di fronte a Lino Curci / il poeta spaziale / è meglio di Eugenio Montale...».²⁴

Le epistole a Montale e quelle a Scheiwiller costellano tutta la produzione piccoliana. Se le prime risalgono già al 1954, le seconde arrivano fino al 1969, anno della morte del poeta. In questi quindici anni escono tutte le opere di Piccolo e si definiscono le principali relazioni intellettuali che contribuiscono ad alimentare la sua riflessione critica. Ma questi scambi epistolari, come si è accennato, conducono ben oltre l'Italia, approdano anche in Spagna e in Inghilterra e sono animati non solo da una costante connotazione meta-poetica e meta-letteraria, ma anche da un evidente interesse per la traduzione. Non sorprende, dunque, che in un autografo inviato a Scheiwiller si abbia testimonianza della resa in italiano, ad opera dello stesso Piccolo, di alcuni versi di *The Tower* di Yeats. E altrettanto significativo è che a margine di essi egli scriva: «Tradusse e tradì L. Piccolo».²⁵ La ricerca di una trasposizione poetica rispettosa della veste linguistica originaria e della semantica del testo di partenza emergono anche in un'altra lettera, attestata da Q3, nel *recto* di alcune pagine rispettivamente numerate 23, 25, 27. In esse si legge:

Cher monsieur,

Je suis très sensible aux échos de l'étranger qui viennent animer ma solitude paysanne [...]. Je lis beaucoup le français mais je n'ai guère occasion de l'écrire ; ce qui fait que ma traduction comportera nécessairement la perte de quelques significations et nuances. Le fragment que vous m'envoyez me semble excellent et je lirai très volontiers ceux que vous voudrez bien me faire connaître. J'ai traduit «La nuit» tâchant d'en reproduire les rythmes et

²⁴ Vanni Scheiwiller, *Indiscreto*, «Gazzettino di Venezia», 4 marzo 1969.

²⁵ La traduzione piccoliana dei versi di *The Tower* di Yeats è custodita nel fondo Vanni Scheiwiller ad Apice, nell'U.A. 4324.

même parfois certaines tournures spécifiques et je compte de faire suivre la traduction de “Vénus”. Dans l’espoir de vous lire bientôt et de connaître vos impressions je vous prie d’accepter de ma vive cordialité.

PS

Tout publication est nouvellement subordonnée à l’accord préalable de l’éditeur.²⁶

L’inedito è vergato da una mano diversa da quella delle altre carte e non è attribuibile all’autore. La grafia è più accurata, la forma dei caratteri tondeggiante e il *ductus* posato. Se non può certamente trattarsi di un autografo, lo si può almeno considerare un idiografo: è probabile che la persona (la sorella Agata? Il fratello Casimiro? Il cugino Tomasi di Lampedusa?) che ha scritto o ricopiato la lettera lo abbia fatto dietro richiesta del poeta. A confermarlo contribuiscono il riferimento preciso ad alcune poesie dei *Canti barocchi*: *La notte* («*La nuit*») e *Veneris venefica agrestis* («*Venus*»), l’uso della prima persona singolare e il fatto che, nelle pagine precedenti a quelle citate, si attestino altre redazioni anteriori della lettera, riconducibili però alla mano di Piccolo.

Anche in questo testo il poeta torna sull’importanza della letteratura straniera. Anzi, precisa che proprio gli echi della poesia estera animano «la sua solitudine paesana». L’accorto lettore di Mallarmé e di Proust si pone qui il problema della resa in francese dei suoi versi, alcuni dei quali afferma di aver già tradotto personalmente, e si dice alla ricerca di una forma che ne conservi le originali sfumature semantiche ma anche i ritmi. Proprio la ricerca musicale riveste un ruolo fondamentale nella traduzione del verso. Per *La notte*, ad esempio, l’autore dichiara di aver cercato di riprodurre «des rythmes et même parfois certaines tournures spécifiques», sottolineando in tal modo il grande peso rivestito dagli effetti fonici della parola nel contesto sintattico.

Questi temi emergono in modo evidente anche da un’altra minuta epistolare in cui Piccolo si rivolge al suo destinatario, che resta ignoto, con l’espressione «Mi querido amigo». In essa sono ampiamente esposte alcune delle ragioni che lo spingono a guardare alla Spagna come luogo d’elezione per le sue opere. D’altronde, già in una lettera a Basilio Reale del

²⁶ La lettera è custodita nell’archivio degli eredi del poeta, riportata nel Quaderno 3, alle pp. 23, 25, 27.

20 ottobre del 1957, scriveva: «da Spagna è però il mio vero paese».²⁷ Ad essa, infatti, si sente assai vicino sia per ascendenti letterari, e il riferimento va in particolare a Luis de Góngora, Jorge Guillén, Federico García Lorca, sia «per il naturale disincanto, l'inerzia con cui considerava gli aspetti pratici dell'esistenza».²⁸ Piccolo confessa di aver trovato proprio in terra ispanica una «comprensione» e una «simpatia nelle aure circostanti» assenti nel suolo natio e, prendendo le distanze da quelle che definisce effimere «mode letterarie», scatta un'impetosa fotografia dell'Italia contemporanea:

Mi querido amigo,
me preguntas..

mi domandi perché io abbia sentito il desiderio di pubblicare in Spagna. Se le cose umane avessero un perché, una ragione precisa con la quale rispondere, potrei dirti come malgrado il fatto che io sia assai distante ed abbia ricercato sempre una condizione di essenzialità (“fuori dal tempo” è stato detto!) nel pubblicare le mie cose è chiaro che senta anch'io come ogni altro, del resto, la necessità di un minimo di comprensione e di simpatia nelle aure circostanti... La fase che attualmente l'Italia attraversa è ovviamente la meno disposta ad accogliere ed ascoltare una voce che cerca in assoluta noncuranza della moda e delle precettistiche che fioriscono con fastidiosa ferocità sia nelle cattedre universitarie, come in quelle occasionali degli innumerevoli conventuali letterari. Avevo avuto la comprensione e la simpatia del solo grande poeta che l'Italia oggi vi avesse e questo fatto – e ne ebbi delle prove sin dai primi contatti con il mondo letterario – questo stesso fatto mi fu motivo di diffidenza e di ostilità aprioristiche. Stando le cose a questo modo non mi restano adesso che due alternative o non pubblicare o pubblicare dove le atmosfere mi sembrano le più comprensive di ogni tendenza. In questi ultimi anni in Italia dopo la scomparsa del dannunzianesimo con le sue panòplie di cartone e i suoi fondali di gesso dipinto, ecco le minute, circostanziali informazioni da parte di quelli che scrivono versi, delle loro occupazioni, della delibazione di una tazza di latte e di caffè e giù di questo passo. È sicuramente garanzia di successo se mi curo di come vengono a dimisura raggiunti bus, tram ed altre entità della vita di oggi, le quali possono – e nessuno starà a negarlo – far parte del mondo della espressività

²⁷ La lettera è citata da Natale Tedesco in *Lucio Piccolo. Cultura della crisi e dormiveglia mediterranea*, cit., p. 47.

²⁸ *Ibidem*.

poetica – ma non lo debbono necessariamente, sol perché nominati. Espo-
nente tristissimo è per altro che un editore di importanza mondiale come
Mondadori non provi reticenza a pubblicare un libro di versi, come si è
visto poco tempo addietro, al qual per altro fanno melanconica compagnia
non pochi volumi nella medesima collezione pubblicati.²⁹

L'inedito è attestato dal Quaderno 26 (d'ora in avanti Q26), un taccuino
contenente alcune redazioni di poesie afferenti alla seconda silloge, *Gioco
a nascondere*, due componimenti inediti, uno in prosa e uno in versi (rispet-
tivamente intitolati *Processione* e *Esorcismo*, entrambi di contenuto religioso)
e alcuni disegni a matita i cui soggetti appartengono allo stesso territo-
rio della poesia (essi ritraggono i medesimi oggetti della dimora di Capo
d'Orlando: la «boccia» di *Gioco a nascondere*,³⁰ i «cristalli di zolfo nella coppa
di vetro» di *Candele*,³¹ «la nemica clessidra» di *La notte*³²). Il frammento,
riportato dalle carte numerate rispettivamente con 10 e 12 e vergate con
inchiostro blu, apre una finestra privilegiata sulla poetica piccoliana e sul
suo rapporto con il panorama letterario italiano e spagnolo.

L'autografo è tormentato da interventi correttori, consistenti in
aggiunte e cassature, che permettono di cogliere il processo scrittoria-
rio «nel suo farsi». ³³ Sebbene non sia presente una data, il *terminus post quem*
può individuarsi nel 1956, anno di pubblicazione della raccolta di cui si
cita la prefazione. Il poeta dichiara una convinta noncuranza delle mode
e delle precettistiche, e manifesta, al contempo, la ricerca di una «condi-
zione di essenzialità». ³⁴ Le affermazioni nei confronti delle tendenze lette-

²⁹ La lettera è custodita nell'archivio degli eredi del poeta, riportata nel Quaderno 26,
alle pp. 10, 12 (nella Lettera 5).

³⁰ Piccolo, *Gioco a nascondere*, in *Gioco a nascondere*, cit., p. 13: «dimenticata / fu nella boc-
cia la medicina».

³¹ Piccolo, *Candele*, in *Gioco a nascondere*, cit., p. 37: «E sembrano dimenticati i mappa-
mondi polverosi i cristalli di zolfo nella coppa di vetro, al tempo che sulle pareti i pome-
riggi battono celesti».

³² Piccolo, *La notte*, in *Canti barocchi*, cit., p. 61: «la nemica clessidra che spezza, / è bocca
d'aria che cerca bacio, ira, / è mano di vento che vuole carezza».

³³ Gianfranco Contini, *Come lavorava l'Ariosto*, in *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei
con un'appendice su autori non contemporanei*, Torino, Einaudi, 1982, p. 234.

³⁴ Cfr. a tal proposito: Lucio Piccolo, *Per la conoscenza di noi stessi*, «Letteratura», n. 30, 1966;
poi in *Omaggio a Montale*, a cura di Silvio Ramat, Milano, Mondadori, 1966, p. 438.

rarie coeve assumono toni ironici e sarcastici. Egli prende le distanze sia dall'ormai esaurito «dannunzianesimo», del quale mette in risalto il carattere artificiosamente solenne, sia da quell'eccesso di «minute, circostanziali informazioni» che, a suo dire, connota molti degli esperimenti letterari di quegli anni. Ma quella di Piccolo non è l'anacronistica critica di chi non riconosce il valore poetico di situazioni e oggetti del quotidiano, cui non di rado conferisce invece una funzione salvifica.³⁵ In *Gioco a nascondere*, ad esempio, sono proprio le «povere cose care»,³⁶ per usare un'espressione di Tomasi di Lampedusa, a diventare protagoniste dei versi. Attraverso la tipica «proliferazione a catalogo, a serie delle immagini»,³⁷ l'autore presenta una rassegna di oggetti abbandonati che assurgono a custodi della memoria:

perplessa civetta di crino
in attesa d'un varco
non permesso nel vivo,
minorata suppellettile, cappello
forato, a tuba, ventagli,
soffietto che non sai più respirare
fronzoli di gale spettrali
o di lutti perenti che un filo
di ragno ancora tiene
al tempo grigio degli ingrandimenti³⁸

Impensabili suppellettili, emblema dell'azione corrosiva del tempo, sono in grado di schiudere portali spettrali sull'ignoto. A muovere l'appunto non è allora una presunta 'impoeticità' del quotidiano. Oggetto delle rimostranze di Piccolo è, piuttosto, l'inutile ricerca di approvazione. La

³⁵ A proposito dell'importanza degli oggetti nella letteratura in generale si veda Francesco Orlando, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robbaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti*, Torino, Einaudi, 1993 e, in riferimento all'opera di Piccolo in particolare, Alba Castello, *Tra testo e officina. Il Gioco a nascondere di Lucio Piccolo*, Gioiosa Marea, Pungitopo, 2014, pp. 39-49.

³⁶ Si cita dalla redazione testuale del romanzo edita in Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, in *Opere*, a cura di Nicoletta Polo, introduzione e premesse di Gioacchino Lanza Tomasi, Milano, Mondadori 1995, p. 229.

³⁷ Montale, *Prefazione a Canti barocchi e altre liriche*, cit., p. 105.

³⁸ Piccolo, *Gioco a nascondere*, cit., pp. 13-14.

sua idea di poesia asseconda infatti un'esigenza tutta interiore e si fa portatrice di «un poetico, rotto e ripreso ma continuo discorso sull'Essere».³⁹ Alle vane lusinghe «della moda e delle precettistiche» è asservito, a detta dell'autore, anche il mercato librario, in particolare quello della grande editoria, che asseconderebbe tali dinamiche promuovendo la pubblicazione di innumerevoli volumi malinconicamente tutti uguali.⁴⁰ L'orizzonte al quale volgere lo sguardo per pubblicare non può più essere, dunque, l'Italia, ma bisogna guardare a una realtà più aperta e capace di accogliere il nuovo («non mi restano adesso che due alternative o non pubblicare o pubblicare dove le atmosfere mi sembrano le più comprensive di ogni tendenza»). Numerosi sono gli interrogativi che rimangono insoluti – chi sia il destinatario della lettera, se il suo invio sia reale o pretestuoso, a quali testi mondadoriani e a quali cattedre universitarie alluda il poeta – ma molte di più sono le opportunità d'indagine che questo stralcio epistolare contribuisce a stimolare.

Uno degli aspetti più originali delle lettere piccoliane risiede nella babelica commistione di idiomi che esso esibisce. Ai testi in italiano, si alternano quelli in spagnolo, in francese e in inglese. A quest'ultima lingua rimanda una suggestiva minuta attestata dal Quaderno 18 (d'ora in poi Q18). Accanto alle redazioni di *Gioco a nascondere*, a brevi passi di *L'Esequie della luna* e a versi confluiti poi nelle raccolte postume *La seta* e *Raggio verde*, esso attesta una breve lettera indirizzata a un anonimo interlocutore anglofono. Il testo è redatto con inchiostro blu, la grafia è rapida, numerose sono le cassature, frequenti gli anacoluti e le frasi lasciate in sospeso. Se ne riporta un breve estratto:⁴¹

I will send you, if it does interest you, a copy of «Gioco a nascondere ed altre liriche» which will be published by Mondadori in winter or spring. If there will be in the poems so far as symbolic poetry can be explained

³⁹ Tedesco, *Lucio Piccolo. Cultura della crisi e dormiveglia mediterraneo*, cit., p. 19.

⁴⁰ Di una critica al mondo dell'editoria aveva fornito chiara testimonianza anche la già discussa lettera all'amico spagnolo, in cui, a proposito di Mondadori, il poeta scriveva: «non provi reticenza a pubblicare un libro di versi, come si è visto poco tempo addietro, al qual per altro fanno melanconica compagnia non pochi volumi nella medesima collezione pubblicati» (nella Lettera 5).

⁴¹ La lettera è riportata integralmente nell'edizione che segue il saggio (nella Lettera 7).

If you will find something obscure in the poems, please write to me, and I will explain so far as symbolic poetry can be explained.⁴²

Dai riferimenti alla pubblicazione «in inverno o in primavera» di *Gioco a nascondere* si può dedurre che la lettera sia collocabile tra la fine del 1959 e l'inizio del 1960, anno in cui uscirà la raccolta menzionata. Degno di nota è il reiterato uso dell'aggettivo «symbolic», di cui il poeta si serve in riferimento al sostantivo «poetry», ponendo l'accento proprio sulla valenza simbolica della sua poesia. Un altro termine chiave è «obscure» con il quale allude, invece, alla possibile difficoltà di comprendere la sua scrittura («If you will find something obscure»). Da queste poche righe emergono immediatamente due aspirazioni contrastanti che corrispondono, a ben vedere, a due diverse tensioni della sua scrittura. Da un lato affiora la perseverante strutturazione di un sistema simbolico complesso, dall'altro si delinea un'irrefrenabile volontà comunicativa, motivo per cui si presta a chiarire, per quanto possibile, il significato dei suoi versi («I will explain so far as symbolic poetry can be explained»). Anche dal carteggio con Antonio Pizzuto, in effetti, trapelano, seppur in modo meno esplicito, simili inquietudini: nella lettera del 14 gennaio del 1966, l'autore dei *Canti barocchi* sentiva il bisogno di esplicitare all'amico alcuni significati di *Notturmo*, raccontando la vicenda che aveva ispirato la lirica;⁴³ in un'altra del 1966 includeva una vera e propria esegesi di *Anna Perenna*, puntellando il testo di «glosse» esplicative.⁴⁴

⁴² L'epistola è custodita presso l'archivio degli eredi di Piccolo attestata dal Quaderno 18, pp. 159-160.

⁴³ Nella lettera del 14 gennaio 1966 ad Antonio Pizzuto, a proposito di *Notturmo*, Piccolo scrive: «La lirica (scusami se mi dilungo un po' su di lei) ha bisogno quante altre mai di alcune spiegazioni che sarebbe – credo – impossibile sapere da essa stessa. È rivolta – dopo decenni – ad una vecchia donna di servizio, superstiziosa di lotto e smorfie. Quando tutti i padroni in casa erano già morti rimase lei sola per un certo tempo – ed una volta mi fu raccontato che essendosi alzata di notte per cercare un oggetto – lume a petrolio – questo le si spense 3 volte entrando in una stanza. Da questo fatto che attribui agli spiriti ne trasse magnifici sviluppi per l'amato botteghino del lotto» (Pizzuto, Piccolo, *L'oboe e il clarino. Carteggio 1965-1969*, cit., pp. 79-80).

⁴⁴ La lettera di Piccolo, purtroppo, è attualmente dispersa, ma possediamo la risposta di Pizzuto del 10 marzo 1966 nella quale si legge: «Mio grandissimo amico, ricevo in questo momento la sospirata esegesi (che grafia infame!), che mi dà una voglia infinita di rileggere ancora (non so quante le volte precedenti) Anna Perenna [...] Tocco, in quest'attesa,

Alla maniera di *Storia e Cronistoria del Canzoniere*, ma rinunciando agli pseudonimi e agli stratagemmi sabiani, Lucio Piccolo alimenta una vena lirica e narrativa al contempo, non scrive solo versi ma sente il bisogno di ‘raccontarli’, per tramandare i loro segreti ma anche la storia dalla quale essi prendono vita.⁴⁵

3. «La prima vampata della parola in canto». Lettere e poesia

L’epistolario di Lucio Piccolo costituisce il seducente cantiere letterario dal quale emergono le voci di intellettuali, di poeti e editori di fama internazionale. Le dinamiche relazionali ad esso sottese e il respiro europeo che lo contraddistingue rivelano una parte importante del sostrato culturale dell’opera piccoliana, costantemente alimentata e stimolata dal dialogo con il suo presente. Non sorprende, allora, che proprio la lettera sia spesso il luogo deputato ad accogliere intere poesie, e che costituisca un prezioso strumento per la ricostruzione dell’*iter* compositivo dei testi. Ne è un esempio eloquente il carteggio con Scheiwiller, al quale si rimanda ancora una volta, che accoglie numerose stesure di *L’andito* e di altri componimenti che sarebbero confluiti in *Plumelia*. Ma la missiva, a ben vedere, funge per lo studio dell’opera piccoliana anche da finestra sulla sua personalissima concezione di poesia. Essa è infatti lo spazio privilegiato nel quale Piccolo indugia in ampie considerazioni di natura letteraria che non di rado assumono toni polemici nei confronti di chi tenta di «inalberare ogni novità d’oltre frontiera»:

1) altra mia caratteristica: una inevitabile antipatia per conventuali, scuole, gruppi ecc. letterari di cui purtroppo l’Italia in ogni tempo è stata infestata⁴⁶ un tempo si chiamavano Accademie Arcadia e si vestiva o l’abito degli

due punti dell’Esegesi: a) evasione dell’intellettualismo; b) storia, per sottoporre al tuo alto esame correlative mie vedute fondamentali» (ivi, p. 95).

⁴⁵ Non si dimentichi che un interessantissimo e già noto esempio di autocommento e di ‘racconto’ dei propri versi e del loro significato è rappresentato dagli *Appunti critici*, scritti dal poeta e pubblicati da Natale Tedesco (cfr. Natale Tedesco, *Appunti critici. Cultura della crisi e dormiveglia mediterraneo*, in *Lucio Piccolo*, cit., pp. 115-131).

⁴⁶ In questo luogo ci si aspetterebbe un punto o un altro segno di interpunzione che è invece assente nel frammento. Come spesso accade nei testi piccoliani non dati alle stampe, infatti, sono rilevabili incongruenze sintattiche e anacoluti.

abati o quello dei pastori convenzionali. Oggi vestono il più moderno dei costumi, attentissimi ad inalberare ogni novità d'oltre frontiera – cieli si formano e svaniscono in poche settimane per dar luogo ad altri non meno effimeri – ma al fondo presentano i caratteri di una scoraggiante senilità.⁴⁷

Il fatto che questo frammento sia preceduto dal numero «uno» suggerisce che fosse parte di un più ampio elenco di cui però non rimane traccia. La pagina non presenta interventi correttori ma il *ductus* è rapido e l'andamento del rigo irregolare e oscillante. Piccolo 'cristallizza' sulla pagina il fluire inarrestabile dei suoi pensieri. La prosa, seppure piena di riferimenti puntuali («Accademie Arcadia»), è spesso allusiva e priva di molti soggetti («oggi vestono») che sono sottintesi quasi a evitare forme più dirette ed esplicite. La scrittura procede piuttosto per metafore e immagini («cieli si formano e svaniscono in poche settimane») che presuppongono, per essere colte, una certa consapevolezza o meglio una vera e propria complicità da parte dell'interlocutore. L'autore ribadisce la sua distanza da «conventuali, scuole, gruppi letterari» che, con accezione sveviana, considera le manifestazioni di una «scoraggiante senilità» e che, a suo dire, attestano una condizione di decadenza persistente in una certa Italia letteraria. Ma le paure e i timori manifestati dal poeta si rivolgono, non di meno, anche alla propria opera:

debbo dirLe che vivo sotto una paura forse esagerata di incoscientemente “annacquare il mio vino” il che non vorrei a nessun costo. Credo però (o forse mi illudo) che in queste liriche [†] completate dopo [S. Pellegrino] io non sia caduto in questo imperdonabile peccato. Continuo sempre a sperare di potere avere qualche volta Lei e la Signora M. qui ospiti in casa nostra; qui l'autunno è fantastico e mite – e potrebbe conoscere un paese carico di significati sotto un anfratto ridente. Saranno forse le mie vecchissime nebbie esoteriche, ma ho l'impressione che qui nonostante l'invascente modernità, siano vive ancora le antiche credenze.⁴⁸

⁴⁷ Il frammento è custodito nell'archivio degli eredi del poeta, riportato nel Quaderno 3, alla p. 21.

⁴⁸ L'epistola è custodita presso l'archivio degli eredi di Piccolo attestata dal Quaderno 18, pp. 59-60 (nella Lettera 9).

L'epistola è probabilmente indirizzata a Eugenio Montale.⁴⁹ Difficile ipotizzare una datazione, il riferimento a «S. Pellegrino» permette tuttavia di considerare la lettera successiva al luglio 1954, anno del famoso convegno.

Il testo precisa e definisce l'infelice relazione del poeta con quella che lui stesso etichetta come «invadente modernità», e delinea al contempo il ruolo dirimente che le ancestrali e «antiche credenze» rivestono per la sua scrittura. Proprio le «vecchissime nebbie esoteriche», d'altronde, contribuiscono a oscurare la comprensione del verso, almeno per chi non possiede gli strumenti atti a un necessario processo di interpretazione. Piccolo offre ancora una volta la sua 'guida', ma solo a chi presterà orecchio alle singolari declinazioni della sua parola. Il suo simbolismo risente dell'influenza della letteratura francese di fine Ottocento e di Baudelaire in particolare. Come per l'autore delle *Correspondances*, infatti, anche per il poeta siciliano «la Nature est un temple où de vivants piliers / laissent parfois sortir de confuses paroles».⁵⁰ Per cantare i rapporti segreti tra le cose egli adotta un linguaggio evocativo e musicale – che non a caso definisce «symbolic» e «obscure» – capace di adeguarsi ai percorsi dell'intuizione. Per l'autore di *Plumelia*, però, le verità prospettate non appartengono a questo mondo, guardano a una diversa dimensione, al trascendente. Dietro ogni cosa si cela una realtà sempiterna che soltanto la poesia, «dolce lampada di riposo»,⁵¹ con la sua luce è capace di disvelare. Il prezzo da pagare per sfuggire al «male di vivere» e porsi in ascolto degli impercettibili sussurri dell'esistenza può essere quello di ritrovarsi «fuori dal tempo». Diversamente da quanto può dirsi per la parola montaliana, ben ancorata al presente, quella di Piccolo è nutrita dal mito e cullata dalle acque di una Sicilia ancestrale.

In un altro frammento, la cui natura epistolare è più sfuggente ma che è perfettamente in linea con il contenuto e la forma delle altre minute, Piccolo torna ancora a interrogarsi su questioni di natura poetica. A partire da una breve analisi dell'opera di Basilio Reale, si pone la domanda delle domande, si chiede da dove scaturisca l'ispirazione poetica:

⁴⁹ Nella catalogazione degli eredi, rimasta incompleta, la lettera è indicata come «bozza di lettera a Montale».

⁵⁰ Charles Baudelaire, *Les Fleurs du mal*, Paris, Poulet-Malassis et de Broise, 1857.

⁵¹ Piccolo, *Gioco a nascondere*, cit., p. 19.

Di Basilio Reale possiamo dire che il fatto di scrivere poesie non gli sia venuto, come troppe volte accade, da insistenti, appassionate incursioni nelle regioni della poesia stampata registrata nei libri. Mi è accaduto occasionalmente di interrogarlo su le sue letture, su quello o quell'altro autore cui sogliamo generalmente il primo brivido, la prima vampata della parola in canto e che restano i perni ideali a sollecitare il movimento della nostra urgenza d'espressione.⁵²

In questo testo il tratto scrittorio è vorticoso, a volte quasi incomprendibile, la penna si innalza in svolazzi che è spesso impossibile decifrare. L'autore si interroga sui modelli letterari di Reale e sul loro peso. Nel farlo però finisce inevitabilmente per offrire la sua personale concezione: la «poesia registrata nei libri» può costituire il pungolo dell'ispirazione ed è da essa che troppo spesso si origina «il primo brivido, la prima vampata della parola in canto». Ma, se anche così fosse, l'atto della scrittura deve poi essere alimentato da una personalissima («nostra») e innata urgenza d'espressione. E proprio questo è quello che Piccolo sembra perseguire attenuando, nel corso della sua produzione, i più evidenti debiti nei confronti delle sue letture e ricercando una vena autentica e nuova.

4. Alcune notazioni sulle scritture epistolari non finite

Tenere traccia della corrispondenza e custodire una copia delle lettere è una pratica diffusa nella tradizione epistolare italiana. Soprattutto gli archivi di scrittori, intellettuali, uomini di cultura, ne annoverano numerosi esempi che, non di rado, esibiscono anche una certa meticolosità (emblematico è il caso di Giovanni e Vanni Scheiwiller, che erano soliti servirsi di veri e propri copialettere in carta carbone). Se ad essere conservate sono spesso le versioni integrali delle missive, più singolare è il caso dell'officina di Lucio Piccolo, nella quale trovano posto anche numerosissime minute epistolari di carattere spesso frammentario, scritture ancora in divenire che ne costituiscono uno degli elementi più originali.

⁵² La lettera, di cui si riporta qui solo un estratto, è custodita nell'Archivio della famiglia Piccolo ed è attestata da Quaderno 19, pagine 49-51 (per la versione integrale, cfr. Lettera 10).

Questi testi non riproducono necessariamente il momento conclusivo del processo elaborativo ma, al contrario, permettono spesso di osservare una scrittura ancora in divenire. La possibilità di rintracciare successive stesure impone l'adozione di uno sguardo cauto e consapevole. Ne è un esempio la già citata lettera in francese di Q3 (Lettera 4) per la quale sono state individuate diverse redazioni precedenti a quella selezionata e attestanti numerose varianti.

Queste minute sono molto spesso prive di alcune informazioni essenziali, come il destinatario della lettera o la sua datazione. La presenza di riferimenti interni al testo, come la recente pubblicazione di alcune poesie, ha permesso tuttavia quasi sempre di ipotizzarne un arco temporale di riferimento che riconduce costantemente agli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, momento decisivo per la produzione piccoliana. In qualche caso, l'esame incrociato dei contenuti e della bibliografia dell'autore ha permesso di avanzare valide ipotesi anche sugli interlocutori inespressi. Nel caso di una lettera attestata da Q12 (Lettera 3), rivolta a un generico «signore», l'allusione a un testo critico in onore di Montale ha portato a pensare a *Omaggio a Montale*, uscito nel 1966 in occasione dei settant'anni del poeta ligure, e ha spinto a ipotizzare uno scambio con il curatore del volume, Silvio Ramat. Nel libro, in effetti, confluisce proprio un breve scritto piccoliano intitolato *Per la conoscenza di noi stessi*, un'espressione che, peraltro, ricorre nella lettera («la sua opera è stata per me una di quelle forze che ci aiutano, che ci sono state necessarie per la conoscenza e la conquista di noi stessi»). Anche nel caso della minuta rinvenuta in Q18 (Lettera 9), già catalogata dagli eredi di Piccolo come «bozza di lettera a Montale», una serie di riferimenti hanno ricondotto ancora all'autore degli *Oss*: il rimando a un'occasione condivisa, quella del convegno di San Pellegrino Terme, e il riferimento interno a una «signora M.» (probabile abbreviazione di signora Marangoni, con riferimento a Drusilla Tanzi, legata in prime nozze al critico d'arte Matteo Marangoni e, dal 1962, moglie di Montale). Non di rado a mancare sono addirittura le consuete formule iniziali (caro/cara, gentile/gentilissima, ecc.). In questi casi la loro assenza è però compensata da altre espressioni tipiche delle scritture epistolari che hanno permesso di confermare la natura del testo. Sempre nella Lettera 9, ad esempio, la presenza di espressioni di cortesia, inviti di rito e offerte di ospitalità non ha lasciato dubbi sulla natura dello scritto.

La pagina che accoglie le minute delle lettere è spesso di difficile lettura. Particolarmente complessa è stata, ad esempio, la decodifica del testo della Lettera 7, in cui è poco leggibile anche il nome del destinatario. Ma la rapidità e la provvisorietà del tratto scrittorio costituiscono, a ben vedere, una caratteristica ricorrente nelle lettere piccoliane. Non a caso, in una missiva a Pizzuto, Piccolo si scusava con l'amico proprio dell'imperdonabile «stesura piuttosto affrettata», come la definisce: «Ti prego di scusarmi per la stesura piuttosto affrettata se non proprio convulsa di queste – sono invincibilmente lirico o preda del “raptus” anche quando parlo in prosa interpretativa e quindi introspettiva della mia poesia».⁵³

Numerosi sono gli interventi correttori che sono stati riscontrati. Essi sono soprattutto di tipo sostitutivo: alla cassatura segue di solito un'aggiunta, dislocata nei luoghi più disparati del documento (nell'interlinea superiore, nei margini della pagina e perfino nel *verso* o nel *recto* corrispondente). Sono stati individuati anche molteplici interventi di tipo restaurativo, nei quali una forma prima cassata è poi ripristinata. Nella Lettera 9, ad esempio, Piccolo in una serrata sequenza di interventi scrive, cassa e riscrive la parola «vivo». Il processo correttorio diviene più frenetico laddove, «preda del “raptus”», appunto, il poeta affronta un tema per lui essenziale. Il verbo 'vivere' ha, non a caso, un valore dirimente nella poetica piccoliana, nella quale assume un'ampia accezione, che lega indissolubilmente l'esistenza terrena a quella ultraterrena, propria delle incorporee «ombre»,⁵⁴ come le definisce il poeta. Il fatto che esiti su tale termine è rivelatore, in questo come in molti altri casi, della profonda rilevanza che esso ha nella pagina.

5. Una proposta editoriale

L'edizione propone una selezione di dieci testi epistolari, scritti da Lucio Piccolo a cavallo tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento, custoditi nell'archivio privato dei familiari del poeta, a Capo d'Orlando,

⁵³ Pizzuto, Piccolo, *L'oboe e il clarino. Carteggio 1965-1969*, cit., p. 33

⁵⁴ Si rileggano, a tal proposito, alcuni versi della bellissima e suggestiva poesia *I morti*: «soltanto questo, ma sono / i morti. Male non fanno, che può / un flusso di memoria / senza muscoli o sangue? terrore / dai vani al crepuscolo, bianche / ombre, movenze agli spiani / tesi di luna nei sogni infantili...» (Piccolo, *I morti*, in *Plumelia*, cit., p. 47).

e nel Fondo Vanni Scheiwiller del Centro Apice di Milano. Le lettere e le minute selezionate rappresentano una piccola ma significativa selezione di inediti della poliedrica officina piccoliana.

I criteri a partire dai quali è stata operata la scelta del materiale da editare hanno perseguito l'intento di offrire una campionatura il più possibile eterogenea e in grado di riprodurre e valorizzare un *corpus* complesso e diversificato. Il primo criterio è stato di tipo tematico. Sono stati inclusi testi il cui contenuto fosse rivelatore dei nodi ricorrenti della riflessione piccoliana. Sono state privilegiate, dunque, le lettere in cui Piccolo si interroga sulla propria poesia, sulle ragioni profonde e sulle influenze della sua scrittura (Lettere 3, 8, 9 e 10), quelle in cui prende posizione in merito a correnti o mode letterarie e in cui avanza riflessioni sul mondo dell'editoria italiana e straniera (Lettera 5). Questa scelta ha permesso anche di fornire un quadro ampio degli interlocutori. Pur privilegiando i destinatari d'elezione (come Montale, Lettere 1 e 9, e Scheiwiller, Lettera 2) si è dato spazio anche a relazioni meno note ma altrettanto rilevanti (come quella con Piovene, Lettera 6, e il presunto scambio con Ramat, Lettera 3). La scelta è stata dettata anche da un criterio linguistico: sono state inserite lettere sia in italiano sia in lingue straniere (Lettere 4 e 7), per rispettare il carattere multilingue dell'epistolario. La selezione ha infine perseguito un criterio formale. Sono stati selezionate lettere propriamente dette, che rispecchiano lo stile epistolare (ad esempio Lettera 2), testualità più fluide, come le minute epistolari, scritture spesso ancora *in fieri* (tra le più frammentarie le Lettere 9 e 10).

Nella trascrizione delle fonti è stato adoperato un criterio conservativo, finalizzato a una riproduzione delle lettere quanto più fedele possibile: sono stati mantenuti gli anacoluti, le incongruenze e gli errori sintattici e di ortografia; sono stati rispettati fedelmente gli accenti, gli apostrofi, la punteggiatura;⁵⁵ non sono state operate normalizzazioni per l'uso delle maiuscole e delle minuscole, di cui il poeta non di rado si serve con intenti antonomastici e di evidenziazione; sono state riprodotte anche le sottolineature degli

⁵⁵ Cfr. Alfredo Stussi, *Discussione*, in *Metodologia ecdotica dei carteggi*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma 23, 24, 25 ottobre 1980, a cura di Elio d'Auria, Firenze, Le Monnier, 1989, pp. 38-40.

originali, spesso di valore enfatico e dunque preziose per l'interpretazione del testo. Si è intervenuti correggendo solo i refusi e gli errori evidenti, come la ripetizione di una stessa parola (ad esempio «quindi quindi», nella Lettera 3). Si è fatto ricorso ad alcuni segni diacritici: le parentesi quadre “[]” indicano la presenza di parole poco leggibili nella fonte e il conseguente inserimento di integrazioni dell'editore, mentre la *crux desperationis* “[†]” segnala le porzioni di testo illeggibili. Sono state integrate tutte le correzioni e le aggiunte e, se presenti più interventi correttori, è stato sempre privilegiato l'ultimo momento della trafila evolutiva. Nelle note al testo si riportano le stratigrafie variantistiche: in tondo si riporta la variante e in corsivo e tra parentesi tonde la descrizione dell'intervento correttorio, come nell'esempio che segue: «D'en] de (de *cassato* e d'en *aggiunto nell'interlinea superiore*)». In nota sono state inserite anche osservazioni, approfondimenti e interpretazioni critiche utili a migliorare la comprensione del testo e sono state discusse le ipotesi sul destinatario della lettera, qualora non espresso.

L'obiettivo primario che questa edizione vuole perseguire è quello di fornire un ritratto di Lucio Piccolo che non sia esaustivo ma, al contrario, sfaccettato e, perché no, mosso da incongruenze e contraddizioni e probabilmente, proprio per questo, più autentico. I testi selezionati pedinano alcune delle peregrinazioni europee della sua penna, confermano la matrice poliglotta della sua scrittura e ne evidenziano alcune delle più profonde aspirazioni. Il profilo disegnato dalle linee agitate e frenetiche di questo epistolario, che Piccolo alimenta in modo costante e convinto, è alla fine non quello dell'uomo, dell'intellettuale, del poeta, ma quello della sua opera, una trama barocca eppure «lungamente maturata nell'interiorità e quindi caricata»⁵⁶ di memoria, in cui poesia e prosa convivono in un'irrinunciabile e intrinseca circolarità.

Tavola delle abbreviazioni

Arch. fam. = Archivio della famiglia Piccolo, Capo d'Orlando.

Fond. Scheiw. = Fondo Vanni Scheiwiller, Centro Apice, Università degli Studi di Milano.

Q3 = Quaderno 3, Archivio della famiglia Piccolo, Capo d'Orlando. Attesta diverse redazioni di poesie confluite in *Il raggio verde* e *Plumelia*, con

⁵⁶ Sono parole del poeta, tratte dall'intervista a Ronsisvalle (V. Ronsisvalle, *Il favoloso quotidiano*, cit., p. 72).

- numerose varianti, appunti di varia natura e la minuta di una lettera in francese (Lettera 4).
- Q12 = Quaderno 12, Archivio della famiglia Piccolo, Capo d'Orlando. Contiene numerose redazioni, spesso incomplete di diversi testi poetici; per quanto riguarda il materiale epistolare, è attestata la Lettera 3.
- Q15 = Quaderno 15, Archivio della famiglia Piccolo, Capo d'Orlando. Attesta materiali avantestuali riconducibili a diverse opere poetiche e appunti di varia natura; per quanto riguarda il materiale epistolare, è presente la Lettera 8.
- Q18 = Quaderno 18, Archivio della famiglia Piccolo, Capo d'Orlando. Contiene numerose redazioni, spesso incomplete, di diversi testi poetici; per quanto riguarda il materiale epistolare, sono attestate la Lettera 7 la Lettera 9.
- Q19 = Quaderno 19, Archivio della famiglia Piccolo, Capo d'Orlando. Attesta diverse redazioni di poesie confluite in *Il raggio verde* e *Plumelia*, con numerose varianti, appunti di varia natura e la minuta della Lettera 10.
- Q26 = Quaderno 26, Archivio della famiglia Piccolo, Capo d'Orlando. Attesta diverse redazioni di poesie e appunti di varia natura e, per quanto riguarda il materiale epistolare, sono presenti la Lettera 1 e la Lettera 5.
- Q34 = Quaderno 34, Archivio della famiglia Piccolo, Capo d'Orlando. Contiene numerosi materiali avantestuali riconducibili a diverse opere poetiche, appunti e, per quanto riguarda il materiale epistolare, è attestata la Lettera 6.
- U.A. 339 = Unità archivistica del Fondo Vanni Scheiwiller, Centro Apice, Milano. Contiene i materiali esposti da Scheiwiller in occasione di una mostra: soprattutto autografi di poesie, lettere e foto riconducibili a diversi autori contemporanei all'editore, tra i quali Piccolo, Modigliani, Morandi, Seferis, Pound, Falqui, Sartoris, Sbarbaro, Rebora, Guillèn, Casorati. Per quel che attiene all'opera piccoliana, interessante è la presenza di un autografo di *L'andito*.
- U.A. 1531 = Unità archivistica del Fondo Vanni Scheiwiller, Centro Apice, Milano. Contiene i materiali esposti da Scheiwiller ad alcune mostre milanesi. Sono presenti manoscritti di: Cattafi, Alberti, Eliot, Erba, Jahier, Palazzeschi, Penna, Bertolucci, Scipione, Sereni, Pasolini, Luzi, Palazzeschi, Merini, Raboni, Orelli, Saba ed altri. Per quanto riguarda Piccolo sono presenti: un biglietto in fotocopia scritto da Lucio per Vanni e gli autografi di alcuni componimenti di *Plumelia*.

- U.A. 2152 = Unità archivistica del Fondo Vanni Scheiwiller, Centro Apice, Milano. Catalogata come *Lettere di Montale e Lucio Piccolo*, essa è interamente dedicata alla corrispondenza tra Lucio Piccolo ed Eugenio Montale, e contiene epistole donate dal poeta ligure all'editore: la riproduzione di cinque lettere e una cartolina tutte inviate da Montale e Drusilla Tanzi a Lucio Piccolo dal 1954 al 1968.
- U.A. 3681 = Unità archivistica del Fondo Vanni Scheiwiller, Centro Apice, Milano. Catalogata come *L'Herne cahier Pound*, comprende prevalentemente le minute del carteggio tra Vanni Scheiwiller ed Ezra Pound ma insieme ad esse, nel Sottofascicolo 59, *Materiale su Piccolo*, attesta anche alcuni ritagli di giornale e diverse lettere e cartoline dello scambio tra Piccolo e l'editore. È qui contenuta la Lettera 2.
- U.A. 3225 = Unità archivistica del Fondo Vanni Scheiwiller, Centro Apice, Milano. In essa confluiscono materiali inerenti alla polemica di Scheiwiller con il «Gazzettino di Venezia» sulla mancata assegnazione a *Plumelia* del Premio Etna-Taormina che è attribuito invece a *Gli operai della terra* di Lino Curci. Scheiwiller scrive una lettera aperta alla giuria del premio ed essa viene pubblicata nella rubrica *L'indiscreto*, probabilmente curata da Toni Cibotto che mantiene l'anonimato. Si attestano in tutto tre lettere aperte di Scheiwiller pubblicate sul «Gazzettino di Venezia» e una lettera non pubblicata perché rivolta personalmente al Direttore. Nella stessa unità è inserita anche la lettera del 5 febbraio 1969 di Scheiwiller a Piccolo e la risposta di Piccolo riportante timbro postale 12 febbraio 1969, non consultabile fino al 2039.
- U.A. 3227= Unità archivistica del Fondo Vanni Scheiwiller, Centro Apice, Milano. Raccoglie bozze di stampa e carte riconducibili alle raccolte postume di Lucio Piccolo.
- U.A. 6432 = Unità archivistica del Fondo Vanni Scheiwiller, Centro Apice, Milano. Conserva il carteggio tra Piccolo e Pizzuto che è interamente confluito in Pizzuto, Piccolo, L'oboe e il clarino. Carteggio 1965-1969, cit.

La tabella che segue contiene alcune informazioni essenziali, riportate qui in forma sintetica, sulle lettere edite. La prima voce fornisce i dati relativi alla collocazione, specificando l'archivio o il fondo di provenienza. La seconda propone invece una descrizione dettagliata delle carte che riportano il testo e indica l'eventuale presenza di più inchiostri o altri elementi che si sono rivelati utili alla ricostruzione del processo scrittorio. La terza

e la quarta danno notizia del destinatario e della data, nel caso in cui essi siano assenti ma deducibili dal testo, e li si indica tra parentesi quadre specificando, per la data, *terminus ante quem* e *terminus post quem*.

	Collocazione	Descrizione del testimone	Destinatario	Data
1.	Arch. fam., Q26, pp. 147, 148 e 149.	Testimone manoscritto autografo. L'unico inchiostro adoperato è di colore blu. Sono ravvisabili alcuni interventi correttori. Nello stesso quaderno, nelle pagine immediatamente precedenti, è presente un'altra redazione della stessa lettera, anteriore a questa e con alcune varianti.	Eugenio Montale	[1960-67]
2.	Fond. Scheiw., U.A. 3681, sottofasc. 59.	Testimone manoscritto autografo vergato con inchiostro blu nel <i>recto</i> e nel <i>verso</i> di un'unica carta. Non vi sono interventi correttori.	Vanni Scheiwiller	26 agosto 1964
3.	Arch. fam., Q12, pp. 5-9.	Testimone manoscritto autografo vergato nel <i>recto</i> e nel <i>verso</i> di tre fogli del quaderno, con inchiostro blu. Numerosi sono gli interventi correttori, prevalentemente di tipo correttivo-restaurativo (Piccolo cassa e poi riscrive senza variare).	[Silvio Ramat]	[1965-66]

4.	Arch. fam., Q3, pp. 23, 25, 27.	Testimone manoscritto autografo vergato con inchiostro blu. Sono presenti numerosi interventi correttori di tipo sostitutivo, alcuni dei quali particolarmente interessanti per gli slittamenti semantici. Il testo è in lingua francese.	[ignoto]	[1960-69]
5.	Arch. fam., Q26, pp. 10 e 12.	Testimone manoscritto, non autografo, vergato solo nel <i>recto</i> di tre fogli del quaderno, con inchiostro nero e da mano diversa da quella di Piccolo. Non sono ravvisabili interventi correttori significativi eccetto in pochi casi: un'aggiunta con asterisco in coda al secondo foglio e una correzione restaurativa. L'apertura è in lingua spagnola.	[ignoto]	-
6	Arch. fam., Q34, pp. 5 e 6.	Testimone manoscritto autografo, vergato con inchiostro blu. Sono presenti pochi interventi correttori non significativi.	Guido Piovene	[1957-58]
7	Arch. fam., Q18, pp. 159 e 160.	Testimone manoscritto autografo vergato nel <i>recto</i> e nel <i>verso</i> di un unico foglio, con inchiostro nero. Numerosi sono gli interventi correttori, consistenti sia in aggiunte, prevalentemente nell'interlinea superiore e inferiore del rigo, sia in cassature. Il testo è in lingua inglese.	Licy [Alexandra von Wolff-Stomersee]	[1959-60]

8	Arch. fam., Q15, pp. 85-87.	Testimone manoscritto autografo vergato nel <i>recto</i> e nel <i>verso</i> di due fogli, con inchiostro blu. Non sono presenti interventi correttori.	[Rossi]	[1954-60]
9	Arch. fam., Q18, pp. 59 e 60.	Testimone manoscritto, attestante un frammento autografo vergato nel <i>recto</i> e nel <i>verso</i> di un unico foglio, con inchiostro nero. Numerosi sono gli interventi correttori, soprattutto di tipo sottrattivo. Nella prima delle due pagine, oltre alle cassature, è presente anche un'aggiunta con inchiostro diverso.	[Eugenio Montale]	[1954-60]
10	Arch. fam., Q19, pp. 49-51.	Testimone manoscritto, attestante un frammento autografo vergato nel <i>recto</i> di due fogli, con inchiostro rosso. Sono ravvisabili, soprattutto nella parte finale, alcuni interventi correttori di tipo sostitutivo.	[ignoto]	-

1.

Caro Montale,

anzitutto, sono stato⁵⁷ felice della tua lettera e grato a Sereni che l'ha portata. Ora voglio narrarti come si sono svolti i fatti. Tempo addietro vennero qui come ospiti nostri due dell'«Illustrazione italiana».⁵⁸ Avendo letto loro alcune recenti liriche e parlando di Mondadori, essi mi proposero di intraprendere qualche trattazione astratta e vaga con Garzanti. Dopo un po' di giorni mandai loro una copia – per altro assai scorretta – ma mai ne ho avuto più notizia da circa due mesi. Giorni addietro furono a trovarmi di passaggio Soldati e Zavattini e quest'ultimo dopo aver sentito le mie [lagnanze] per Mondadori ed aver ascoltato qualche lirica, mi pregò caldamente di attendere ancora un po'. Dopo pochi giorni ricevetti un'espressa gentilissima di Sereni, alla quale risposi subito con altra espressa ringraziandolo e assicurandogli che gli avrei spedito le liriche senza peraltro di parlare⁵⁹ di condizioni ecc. Temo che non abbia ricevuto questa mia espressa, dopo domani gli spedirò copia delle liriche del nuovo volumetto «Gioco a nascondere ed altre liriche». Le liriche sono in parte quelle che già conosci più qualche altra. In ogni modo te ne spedisco una copia con la preghiera di dirmi qualche cosa, se siano tutte pubblicabili o meno, è un'opera [oscura] perché brama il nullo scuro. Come pure ti prego dirmi se possa, nel caso si concretizzi soltanto la percentuale chiedere a Mondadori una somma o un'altra. Scusami ma non so nulla e in grande confusione, un po' sofferente con l'appendice. In quanto al Gattopardo ho molte cose da dirti in proposito a voci sentite posso dire solo questo, che esso ha dato luogo a vespai di pettegolezzi – non ingiustificati – che sono dolentissimo si sia dovuto parlare anche di me, pure nel modo più indiretto o lontano, e che la vedova⁶⁰ è spaventevole!

⁵⁷ sono stato]: sono (stato *aggiunto nell'interlinea superiore*).

⁵⁸ «L'Illustrazione Italiana» è una rivista settimanale illustrata, fondata da Emilio Treves a Milano nel 1873.

⁵⁹ L'espressione impropria «senza peraltro di parlare di» offre un evidente esempio del carattere non finito tipico della scrittura epistolare piccoliana.

⁶⁰ Il poeta si riferisce con l'appellativo «vedova» probabilmente proprio a Alexandra von Wolff-Stomersee, moglie di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, soprannominata Licy, donna coltissima, psicoanalista freudiana e tra i fondatori della SPI (la Società Psicoanalitica Italiana). Non è chiaro perché Piccolo la definisca «spaventevole», il termine pare avere un'accezione negativa che tuttavia potrebbe essere riconsiderata alla luce del fatto che al cugino Tomasi era riservato, con accezione positiva, l'apparentemente meno lusinghiero appellativo di «Mostro» (particolarmente interessante sul rapporto

2.

Capo d'Orlando – 26 agosto '964

Caro Scheiwiller,

Le sono gratissimo per l'invio dei tre volumetti. Essi mi hanno rimesso, nella solitudine di qui, in rapporto con cose che, come è facile immaginare, mi interessano oltremodo. Ho qualche intenzione di inviare a Eliot⁶¹ e a Guillén⁶² i miei "Canti" e "Gioco". Potrebbe Ella suggerirmi ove indirizzare i volumi? Fra qualche tempo spero inviarLe un piccolo gruppo di nuove liriche. Ha letto quella apparsa sul "Gazzettino di Venezia" tempo addietro?⁶³ Rappresenta la mia attuale direzione sulla via della spettralità. Ho avuto altre splendide traduzioni in inglese che saranno pubblicate in America e in questi giorni verrà a trovarmi la traduttrice V. Bradshaw.⁶⁴ Se le avverrà di venire in Sicilia La prego di non dimenticare Capo d'Orlando.

Cordialissimamente

Suo

Lucio Piccolo

3.

Gentilissimo Signore,⁶⁵

Le sono molto grato di avermi ricordato in questa circostanza; Ella potrà facilmente pensare quale devozione e profondo attaccamento io debba

epistolare tra Tomasi di Lampedusa e la moglie il saggio di Caterina Cardona, *Lettere a Licy. Un matrimonio epistolare. Giuseppe Tomasi di Lampedusa e Alessandra Tomasi Wolff*, Palermo, Sellerio Editore, 1987).

⁶¹ Lucio Piccolo in più occasioni cita la poesia di Thomas Stearns Eliot come un riferimento e un modello per lui.

⁶² Tra gli altri, anche Leonardo Sciascia mette in risalto le affinità tra Jorge Guillén e Piccolo (cfr. Leonardo Sciascia, *Le «soledades» di Lucio Piccolo*, in *La corda pazzica. Scrittori e cose della Sicilia*, Milano, Adelphi, 1991, pp. 199-206).

⁶³ Si tratta di *Notturmo*, uscito su «Il Gazzettino di Venezia» il 23 luglio 1963 con il titolo di *Il lume che si spense tre volte*.

⁶⁴ Vittoria Bradshaw curerà la traduzione di alcune poesie di Piccolo pubblicate in *From Pure Silence to Impure Dialogue*, cit.

⁶⁵ Il velato riferimento a *Omaggio a Montale*, uscito nel 1966 in occasione dei settant'anni del poeta ligure, come ampiamente discusso nel saggio che precede l'edizione, fa ipotizzare che proprio il curatore del volume, Silvio Ramat, sia il destinatario della lettera.

avere per il grande poeta e nobilissimo uomo al quale spiritualmente io tanto debbo; la sua opera è stata per me una di quelle forze che ci aiutano, che ci sono state necessarie per la conoscenza e la conquista di noi stessi. Venni su da ragazzo da una preparazione classicistica, liceale, intensa e appassionata, ma d'altro canto ingenua e circoscritta. "Ossi di seppia" coi loro ritmi contrastanti, incisiva espressione d'una vita interiore, reattiva, drammatica furono in me⁶⁶ il primo distacco, la prima influenza decisiva,⁶⁷ che doveva poi durare nello svolgersi della mia personalità d'un giorno. Tuttavia, nonostante si tratti di cose che mi toccano così da vicino, debbo non senza un certo imbarazzo, di cui mi vorrà perdonare, confessarLe che ho sempre provato e provo una grande difficoltà; una sorta di strana emozione, come di carattere fantastico, a gittare giù – sia pure limitatamente e modestamente qualche paginetta di critica letteraria. In questa circostanza quindi⁶⁸ questo è quello che Le posso dire – come direbbe chiunque – e non letterariamente – augurare al nostro Carissimo per lui e per noi⁶⁹ tutto quanto in simili circostanze è da augurare.

|| Euripide 203 'εγὼ δέ σ' ἀστρων ὥς βεβηρύαν...

Eurip. 191 ῥόδεα πέταλα

p. 227 ὑπέρ βαλε σελάνα⁷⁰

⁶⁶ furono in me]: ebbero su di me (ebbero su di me *cassato* e furono in me *aggiunto* nello stesso rigo).

⁶⁷ la prima influenza decisiva]: la spinta nel senso di una viva esperienza (*variante alternativa, riportata nel margine destro della pagina successiva*).

⁶⁸ Nel documento la parola è ripetuta due volte.

⁶⁹ per lui e per noi]: per lui e per noi (per lui e per noi *cassato* e per lui e per noi *aggiunto* invariato nello stesso rigo).

⁷⁰ I tre versi citati da Piccolo, con qualche imprecisione, sono tutti tratti dall'*Elena* di Euripide e sono rispettivamente: il v. 617, che è citato parzialmente, la cui traduzione, nell'edizione a cura di Massimo Fusillo (Euripide, *Elena*, a cura di Massimo Fusillo, Milano, Rizzoli, 1997), è «E io ho appena raccontato che te ne eri andata su in mezzo agli astri» in cui a parlare è il servo di Elena; il v. 244, la cui traduzione, nella stessa edizione, è «petali di rosa» e che fa riferimento a una descrizione del mantello di Elena; e il v. 1337, un passo corrotto – per il verso successivo lo stesso Fusillo appone una *crux desperationis* - nel quale però si evince il riferimento alla luna («σελάνα»). Interessante è che il poeta si riferisca a una tragedia in cui Euripide riprende una variante paradossale del mito troiano, secondo la quale la donna non sarebbe mai fuggita a Troia con Paride, ma a partire sarebbe stato un suo εἶδωλον, e lei sarebbe rimasta dieci anni in Egitto presso il re Proteo dove, fedele al marito Menelao, avrebbe resistito castamente alle insidie del figlio del sovrano. La figura della protagonista si sdoppia in una donna reale e in un essere incorporeo. Proprio questo εἶδωλον e il rimando, nel terzo dei versi citati, alla luna sono elementi cari alla poetica piccoliana.

4.

Cher monsieur,

Je suis très sensible aux échos de l'étranger qui viennent animer ma solitude paysanne et tout particulièrement à l'attention que vous voulez bien me consacrer. Je lis beaucoup le français mais je n'ai guère occasion de l'écrire ; ce qui fait que ma traduction comportera nécessairement la perte de quelques significations et nuances. Le fragment que vous m'envoyez me semble excellent et je lirai très volontiers ceux que vous voudrez bien me faire connaître.⁷¹ J'ai traduit «La nuit»⁷² tâchant d'en⁷³ reproduire les rythmes et même parfois certaines tournures spécifiques et je compte de faire suivre la traduction de "Vénus".⁷⁴ Dans l'espoir de vous lire bientôt et de connaître vos impressions je vous prie d'accepter de ma vive cordialité.

PS

Tout publication est nouvellement subordonnée à l'accord préalable de l'éditeur.⁷⁵

5.

Mi querido amigo,
me preguntas...

mi domandi perché io abbia sentito il desiderio di pubblicare in Spagna. Se le cose umane avessero un perché, una ragione precisa con la quale rispondere, potrei dirti come malgrado il fatto che io sia assai distante⁷⁶ ed abbia ricercato sempre una condizione di essenzialità ("fuori dal tempo" è stato detto!) nel pubblicare le mie cose è chiaro che senta anch'io come ogni altro, del resto, la necessità di un minimo di comprensione e di simpatia nelle aule circostanti...

⁷¹ Je lirai très volontiers ceux que vous voudrez bien me faire connaître]: (*aggiunto tramite asterisco nel margine inferiore*). voudrez bien me faire connaître]: m'envoieriez (m'envoieriez *cassato* e voudrez bien me faire connaître *aggiunto a seguire*).

⁷² Il riferimento rimanda con ogni probabilità a *La notte*, edita in Piccolo, *Canti barocchi e altre liriche*, cit., p. 61.

⁷³ D'en]: de (de *cassato* e d'en *aggiunto nell'interlinea superiore*).

⁷⁴ Il riferimento rimanda a *Veneris venefica agrestis*, edita in Piccolo, *Gioco a nascondere*, cit., pp. 84-87.

⁷⁵ Sempre nello stesso quaderno, nelle pagine precedenti a quelle citate, è presente (vergata con mano di Piccolo) un'altra redazione precedente della stessa lettera con alcune varianti.

⁷⁶ distante]: appartato e solitario (appartato e solitario *cassato* e distante *aggiunto nell'interlinea superiore*).

La fase che attualmente l'Italia attraversa è ovviamente la meno disposta ad accogliere ed ascoltare una voce che cerca in assoluta noncuranza⁷⁷ della moda e delle precettistiche che fioriscono con fastidiosa ferocità sia nelle cattedre universitarie, come in quelle occasionali degli innumerevoli conventuali letterari. Avevo avuto la comprensione e la simpatia del solo grande poeta che l'Italia oggi vi avesse e questo fatto – e ne ebbi delle prove sin dai primi contatti con il mondo letterario – questo stesso fatto mi fu motivo di diffidenza e di ostilità⁷⁸ aprioristiche. Stando le cose a questo modo non mi restano adesso che due alternative o non pubblicare o pubblicare dove le atmosfere mi sembrano le più comprensive di ogni tendenza. In questi ultimi anni in Italia dopo la scomparsa del dannunzianesimo con le sue panòplie di cartone e i suoi fondali di gesso dipinto, ecco le⁷⁹ minute, circostanziali informazioni da parte di quelli⁸⁰ che scrivono versi, delle loro occupazioni, della delibazione di una tazza di latte e di caffè e giù di questo passo. È sicuramente garanzia di successo se mi curo di come vengono a dismisura raggiunti bus, tram ed altre entità della vita di oggi, le quali possono – e nessuno starà a negarlo – far parte del mondo della espressività poetica – ma non lo debbono necessariamente, sol perché nominati. Esponente tristissimo è per altro che un editore di importanza⁸¹ mondiale come Mondadori non provi reticenza a pubblicare un libro di versi, come si è visto poco tempo addietro, al qual per altro fanno melanconica compagnia non pochi volumi nella medesima collezione pubblicati.

6.

Caro Guido⁸²

con molto ritardo ecco che appaio⁸³ di nuovo al tuo schermo peregrino. Abbiamo appreso da una gentile lettera della Contessa del furto che avete subito e delle strane circostanze che l'hanno accompagnato, come ti sarà facile immaginare date le aure che spirano qui si è propensi a ritenere che

⁷⁷ noncuranza]: disgusto (disgusto *cassato* e noncuranza *aggiunto nell'interlinea superiore*).

⁷⁸ ostilità]: antipatie (antipatie *cassato* e ostilità *aggiunto nell'interlinea superiore*).

⁷⁹ le]: una (una *cassato* e le *aggiunto nello stesso rigo*).

⁸⁰ da parte di quelli]: di quelli (di quelli *cassato* e da parte di quelli *aggiunto nell'interlinea superiore*).

⁸¹ importanza]: fama (fama *cassato* e importanza *aggiunto nella stessa riga a seguire*).

⁸² Si tratta di Guido Piovene, del quale viene citato nella parte finale della lettera il *Viaggio in Italia*.

⁸³ È presumibile che il poeta adoperi il plurale scrivendo anche a nome dei fratelli.

in queste strane circostanze c'entrino gli spiriti, o quanto meno il soprannaturale. Nel luglio scorso abbiamo perduto Lampedusa,⁸⁴ a meno di sei di Bebuzzo: due perdite dolorosissime. Abbiamo letto il tuo magnifico [libro] "Viaggio in Italia"⁸⁵. Possiamo annoverare una tua possibile una vostra venuta qui? Ci sono argomenti di estrema profondità che tacciono ed io sono sempre più chiuso come in un cerchio di antichissime credenze, di una realtà ben diversa da quella delle Riviste e dei giornali.

7.

dear [Licy]⁸⁶

I send⁸⁷ you the last copy name of my book⁸⁸ Canti barocchi⁸⁹ which is out of print and will be, as it seems,⁹⁰ soon reprinted. I will send you, if it does interest you, a copy of «Gioco a nascondere ed altre liriche» which will be

⁸⁴ Giuseppe Tomasi di Lampedusa muore il 23 luglio 1957, la lettera può dunque collocarsi dopo questa data, tra la fine del 1957 e l'inizio del 1958.

⁸⁵ *Viaggio in Italia* (Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1957) è un'opera colossale, una scrittura di *reportage* accompagnata da illustrazioni fonografiche dalla quale trae origine anche la trasmissione radiofonica RAI che lo stesso Piovene tenne, dal 1953 al 1956, percorrendo la penisola da nord a sud.

⁸⁶ Potrebbe trattarsi di uno dei traduttori con i quali il poeta intrattiene le sue corrispondenze, ma è più probabile che si tratti di Alexandra von Wolff-Stomersee, moglie di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e affettuosamente chiamata Licy. Il carteggio tra i due coniugi attesta in effetti numerose lettere proprio in inglese che, insieme al francese, era la lingua da entrambi prediletta per la scrittura epistolare.

⁸⁷ La lettera presenta alcune imprecisioni linguistiche e, in certi casi, veri e propri errori grammaticali che, seguendo un criterio conservativo, sono stati mantenuti. Si noti, a titolo d'esempio, l'apertura con *I send* in luogo di *I'll send* oppure l'uso spesso improprio di *does*. Sono stati mantenuti anche gli evidenti anacoluti e riportati fedelmente anche i passi in cui la sintassi rimane incompleta o la frase si interrompe bruscamente (fenomeno evidente nel periodo «If there will be in the poems so far as symbolic poetry can be explained»). È opportuno ribadire, tuttavia, che in questo come in altri casi la pagina che riporta il testo piccoliano è particolarmente tormentata e la grafia del poeta impervia e di difficile decifrazione.

⁸⁸ book]: poem (poem *cassato* e book *aggiunto nel rigo*).

⁸⁹ Canti barocchi]: (*aggiunto nell'interlinea superiore*).

⁹⁰ as it seems]: as it seems (as it seems *cassato* e as it seems *aggiunto invariato nel rigo successivo*).

published by Mondadori in winter or spring.⁹¹ If there will be in the poems so far as symbolic⁹² poetry can be explained

If you will find something obscure in the poems, please write to me, and I will explain so far as symbolic poetry can be explained.

Yours faithfully

Lucio

8.

Gent. [Rossi]⁹³

Ecco le altre⁹⁴ liriche delle quali Le avevo fatto cenno in una cartolina, non le invio direttamente anche a Montale perché ho una paura matta di infastidirlo, starà a Lei la prego farle leggere a lui quando lo crederà. Quando ho scritto qualche cosa di nuovo cado in una sorta di completa [querelle] non so più se ci sia del buono o se questo manchi – ahimé! – del tutto con queste altre liriche, prima che si sia raggiunta una cubatura sufficiente, alla pubblicazione. Che cosa ne dice? Va da sé, e mi permetto insistere su questo punto, che sarò soltanto grato di ogni appunto su queste liriche, anche radicale. Spero sempre che Ella si faccia vedere qui come ha promesso. Le accludo il ciclo Bosco:⁹⁵ che avevo già fatto pervenire a Montale, a suo tempo.

Mi creda con i migliori

saluti il Suo dev.

L. P.

⁹¹ Dai riferimenti alla pubblicazione «in winter or spring» di *Gioco a nascondere* si può dedurre che la lettera sia collocabile tra la fine del 1959 e l'inizio del 1960, anno in cui uscirà la raccolta menzionata.

⁹² symbolic]; (aggiunto nell'interlinea superiore).

⁹³ Il destinatario non è stato fin ora identificato, il nome è dubbio, non è da escludere la forma «Rom» o «Ron».

⁹⁴ le altre] le tre altre (tre cassato).

⁹⁵ Il «ciclo Bosco» allude probabilmente alla sezione intitolata *Bosco il prestigiatore*, composta da sei liriche e inclusa prima nella raccolta del 1956 e poi in quella del 1960, in quest'ultima come terza delle quattro sezioni (*Gioco a nascondere*, *Canti barocchi*, *Bosco il prestigiatore*, *Liriche*). Cfr. Piccolo, *Gioco a nascondere*, *Canti barocchi e altre liriche*, cit., pp. 64-76.

9.⁹⁶

debbo dirLe che vivo⁹⁷ sotto una paura forse esagerata di incoscientemente ‘annacquare il mio vino’ il che non vorrei a nessun costo. Credo però (o forse mi illudo) che in queste liriche [†] completate dopo [S. Pellegrino]⁹⁸ io non sia caduto in questo imperdonabile peccato. Continuo sempre a sperare di potere avere qualche volta Lei e la Signora M. qui⁹⁹ ospiti in casa nostra; qui l'autunno¹⁰⁰ è fantastico e mite. E potrebbe conoscere un paese carico di significati sotto un anfratto ridente. Saranno forse le mie vecchissime nebbie esoteriche, ma ho l'impressione che qui nonostante l'invadente modernità, siano vive ancora le antiche credenze

⁹⁶ Nel frammento mancano le formule incipitarie proprie della lettera (caro/cara, gentile/gentilissima, ecc.) ma, all'interno del testo, sono presenti alcuni elementi stilistici propri del genere epistolare, come l'invito di ospitalità rivolto all'interlocutore: «continuo a sperare di poter avere qualche volta Lei e la Signora M. qui qualche giorno ospiti in casa nostra». Il frammento è catalogato dagli eredi del poeta come «bozza di lettera a Montale». In effetti, a confermare questo destinatario, contribuiscono anche il riferimento a «S. Pellegrino» e a una «signora M.» che potrebbe essere forse la Signora Montale.

⁹⁷ vivo]: vivo (vivo *cassato* e vivo *aggiunto invariato nello stesso rigo*).

⁹⁸ La lezione è di dubbia interpretazione. Probabilmente Piccolo scrive «S. Pellegrino» con allusione al famoso convegno di San Pellegrino Terme in occasione del quale, nel luglio del 1954, fa il suo esordio letterario, ciò permetterebbe di considerare la lettera successiva a questa data. Altra ipotesi, meno probabile, è che Piccolo scriva invece «il Pellegrino». In tal caso l'autore potrebbe riferirsi a *Guida per salire al monte*, edita nel 1967 in *Plumelia*, che com'è noto racconta proprio di «una fantomale ascensione a M. Pellegrino» (cfr. Pizzuto, Piccolo, *L'oboe e il clarino. Carteggio 1965-1969*, cit., p. 33). Oppure il riferimento potrebbe andare a un'altra poesia, ancora inedita, intitolata proprio *L'anno pellegrino*, in cui, attraverso un'originale personificazione che rimanda alle atmosfere mitiche e silvestri di *Anna Perenna* e *Veneris venefica agrestis*, l'anno assume le movenze di un viandante che con «saio di bosco», «borraccia spinosa» e «bordone di sambuco» riprende il cammino interrotto (la poesia è contenuta nella Carpetta 2, fascicolo XX).

⁹⁹ qui]: qui qualche giorno (qualche giorno *cassato*).

¹⁰⁰ l'autunno]: gli aut (gli aut *cassato* e l'autunno *aggiunto nello stesso rigo*).

10.

Di Basilio Reale¹⁰¹ possiamo dire che il fatto di scrivere poemi non gli sia venuto, come troppe volte accade, da insistenti, appassionate incursioni nelle regioni della poesia stampata registrata nei libri. Mi è accaduto occasionalmente di interrogarlo su le¹⁰² sue letture, su quello o quell'altro autore cui vogliamo generalmente il primo brivido, la prima vampata della parola in canto e che restano i perni ideali a sollecitare il movimento della nostra urgenza¹⁰³ d'espressione – pochi gli autori, per lo più italiani dei nostri giorni¹⁰⁴, se vi si eccettua l'ammirazione di [d'Annunzio]. Quegli echi inevitabili di poeti che troppo sono ravvisabili perché conoscono movimenti che tuttavia non riusciamo a soffocare in seno, certe fiammate, creandone una fragile trasparenza che certamente ci rende vicini e che sostenne l'attenzione, impressa dalla sola frase in astratto con l'espressione poetica.

¹⁰¹ Basilio Reale (Capo d'Orlando, 1934 - Milano 2011) e Lucio Piccolo intrattengono nell'arco della loro vita un'assidua corrispondenza (cfr. Basilio Reale, *Una lettera e una poesia di Lucio Piccolo*, in *Sirene siciliane. L'anima esiliata in Lighea di Giuseppe Tomasi di Lampedusa*, Palermo, Sellerio, 1986; poi Bergamo, Moretti & Vitali, 2001) e frequenti incontri. Dopo il Convegno di San Pellegrino Terme proprio Reale è tra i primi a intervistare Piccolo (cfr. Basilio Reale, *Una vita di studi per sentirsi poeta*, «Gazzetta del Sud», 13 agosto 1954) e alla poesia del compaesano dedicherà diversi interventi, tra i quali si ricordano: *Canti barocchi*, «Corriere dell'Adda e del Ticino», 22 settembre 1956; *A Capo d'Orlando i miti della poesia di Piccolo*, «Il Gazzettino», 23 luglio 1963.

¹⁰² Spesso il poeta preferisce alla preposizione articolata l'uso della preposizione semplice seguita dall'articolo. In questo caso sceglie la forma «su le» e non la più comune «sulle».

¹⁰³ urgenza]; necessità (necessità *cassato* e urgenza *aggiunto nell'interlinea superiore*).

¹⁰⁴ dei nostri giorni]: contemporanei (contemporanei *cassato* e dei nostri giorni *aggiunto nello stesso rigo*).

Riferimenti bibliografici

Alchimie della visione: Casimiro Piccolo e il mondo magico dei Gattopardi, a cura di Michele Cometa, Milano, Mazzotta, 1998.

Lucio Piccolo, a cura di Vincenzo Consolo, Vanni Ronsisvalle e Jole Tognelli, «Galleria», a. 29, n. 3-4, 1979.

Lucio Piccolo. La figura e l'opera, a cura di Natale Tedesco, Marina di Patti, Pungitopo, 1990.

Lucio Piccolo, Giuseppe Tomasi. Le ragioni della poesia, le ragioni della prosa, Atti del Convegno internazionale, Capo d'Orlando, 4-6 ottobre 1996, a cura di Natale Tedesco, Palermo, Flaccovio, 1999.

Ritratti d'artista. Lucio Piccolo, a cura di Marta Barbaro, Palermo, Eurografica, 2007.

Omaggio a Montale, a cura di Silvio Ramat, Milano, Mondadori, 1966.

Vanni Scheinwiller editore europeo, a cura di Carlo Pulsoni, Perugia, Volumnia Editrice, 2011.

Giuseppe Amoroso, *Lucio Piccolo. Figura d'enigma*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1988.

Charles Baudelaire, *Les Fleurs du mal*, Paris, Poulet-Malassis et de Broise, 1857.

Vittoria Bradshaw, *From Pure Silence to Impure Dialogue. A survey of post-war Italian poetry (1945-1965)*, New York, Las Americas Publishing Co., 1971.

Caterina Cardona, *Lettere a Lily. Un matrimonio epistolare. Giuseppe Tomasi di Lampedusa e Alessandra Tomasi Wolff*, Palermo, Sellerio Editore, 1987.

Alba Castello, *Tra testo e officina. Il Gioco a nascondere di Lucio Piccolo*, Gioiosa Marea, Pungitopo, 2014.

Vincenzo Consolo, *Il barone magico*, «L'Ora», 17 febbraio 1967.

Con Lucio Piccolo a Capo d'Orlando, «L'Orla», 27 maggio 1969.

Il solitario di Capo d'Orlando, «Il Messaggero», 28 luglio 1981.

Nota dell'autore, in *Lunaria*, Torino, Einaudi, 1985.

Il giardino di un poeta: Lucio Piccolo di Calanovella, «La Sicilia ricercata», n. 3, fasc. 2, 2000, pp. 9-17.

L'isola perduta, «La Repubblica», 3 novembre 2000.

Gianfranco Contini, *Come lavorava l'Ariosto*, in *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, Torino, Einaudi, 1982.

Antonio Di Grado, *Il Gattopardo dell'altro ieri*, «La Sicilia», 26 maggio 1989.

Gian Carlo Ferretti, *La lunga corsa del Gattopardo. Storia di un grande romanzo dal rifiuto al successo*, Torino, Nino Aragno, 2008.

Vanni Scheiwiller. Uomo, intellettuale, editore, Milano, Libri Scheiwiller, 2009.

Euripide, *Elena*, a cura di Massimo Fusillo, Milano, Rizzoli, 1997.

Carlo Guarrera, *Le quattro stagioni di Lucio Piccolo*, Messina, Sicania, 1991.

Dante Isella, *Le carte mescolate. Esperienze di filologia d'autore*, Padova, Liviana, 1987.

Paul Klee, *La Pensée créatrice*, Paris, Dessainet Tolra, 1973.

Gioacchino Lanza Tomasi, *Lampedusa e la Spagna*, a cura di Alejandro Luque, Palermo, Sellerio editore, 2024.

Giovanna Musolino, *Le carte di Lucio Piccolo*, «Gazzetta del Sud», 26 maggio 1984.

Prefazione a *Il raggio verde e altre poesie inedite*, Milano, Scheiwiller, 1993.

Prefazione a *L'esequie della luna e alcune prose inedite*, Milano, Scheiwiller, 1996.

Due lettere del "Mostro" a Piccolo, «Gazzetta del Sud», 29 aprile 1996.

Francesco Orlando, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti*, Torino, Einaudi, 1993.

Sergio Palumbo, *Magia e poesia a Villa Piccolo*, «Gazzetta del Sud», 10 settembre 1993.

Quel “meridiano” che passa da Villa Piccolo, «Gazzetta del Sud», 14 maggio 1997.

I Piccolo di Calanovella. Magia e poesia, Introduzione di Bent Parodi, fotografie di Giangabriele Fiorentino, Palermo, Novecento, 2001.

Franco Pappalardo La Rosa, *Lucio Piccolo*, Torino, CentroStampa, 1987.

L’universo barocco del Barone di Calanovella: la poesia di Lucio Piccolo, in *Lo specchio oscuro. Piccolo, Cattafi, Ripellino*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1996.

Sergio Perosa, *Dalla Sicilia di Lampedusa all’America*, «Corriere della Sera», 22 luglio 1973.

Domenica Perrone, *Nota al testo di 9 liriche*, Museo Lucio Piccolo di Ficarra, Palermo, Pungitopo, 2010.

La “melopea” del tempo. Letture piccoliane, in *In un mare d’inchiostro. La Sicilia letteraria dal moderno al contemporaneo*, Acireale – Roma, Bonanno, 2012.

Lucio Piccolo, *9 liriche*, Sant’Agata di Militello, Stabilimento Tipografico Progresso, 1954.

Canti barocchi e altre liriche, Milano, Mondadori, 1956.

Gioco a nascondere Canti barocchi e altre liriche, Milano, Mondadori, 1960 (ristampa 1967).

Per la conoscenza di noi stessi, in «Letteratura», XXX, 1966.

Plumelia, Milano, All’Insegna del Pesce d’Oro, 1967.

L’esequie della luna e alcune prose inedite a cura di Giovanna Musolino, Milano, All’Insegna del Pesce d’Oro, 1996).

Five poems, translated by Charles Tomlison, «Agenda», vol. 6, 3-4, London, Autumn-Winter 1968.

Collected poems of Lucio Piccolo [*Canti barocchi e altre liriche, Gioco a nascondere, Plumelia*], translated and edited by Brian Swann and Ruth Feldman, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1972.

Due lettere inedite di Piccolo a Corrado Stajano, «Galleria», a. XXX, n. 3-4, 1979.

La seta e altre poesie inedite e sparse, a cura di Giovanna Musolino e Giovanni Gaglio, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1984.

Tras el paisaje: antologia de la poesia italiana, Lucio Piccolo [et al.] presentacion y traduccion de Guillermo Fernandez, Direccion de Difusion Cultural, México, Departamento Editorial, 1984.

Il raggio verde e altre poesie inedite, a cura e con prefazione di G. Musolino, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1993.

L'oboe e il clarino. Carteggio 1965-1969. Antonio Pizzuto - Lucio Piccolo, a cura di Alessandro Fo e Antonio Pane, Milano, Scheiwiller, 2002.

Vom Rasten Leben nin: ausgewählte Gedichte, Aus dem Ital. Von Hans Raimund, Klagenfurt, Celovec, Wieser, 2004.

Lettera inedita a Antonio Pizzuto, a cura di Antonio Pane, in «Meso-gea», 2005, n. 2, pp. 60-63.

Guido Piovene, *Cronaca del convegno di San Pellegrino*, «Epoca», luglio 1956.

Viaggio in Italia, Milano, Mondadori, 1957.

Basilio Reale, *Una vita di studi per sentirsi poeta*, «Gazzetta del Sud», 13 agosto 1954.

Canti barocchi, «Corriere dell'Adda e del Ticino», 22 settembre 1956.

A Capo d'Orlando i miti della poesia di Piccolo, «Il Gazzettino», 23 luglio 1963.

Una lettera e una poesia di Lucio Piccolo, in *Sirene siciliane. L'anima esiliata in Lighea di Giuseppe Tomasi di Lampedusa*, Palermo, Sellerio, 1986; poi in *Sirene siciliane. L'anima esiliata in Lighea di Giuseppe Tomasi di Lampedusa*, Bergamo, Moretti & Vitali, 2001.

Alfredo Rienzi, *Del qui e dell'altrove nella poesia italiana moderna e contemporanea*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.

Vanni Ronsisvalle, *Il favoloso quotidiano*. Sceneggiatura e script del film tv su Lucio Piccolo, maggio 1967, poi trascritta e pubblicata in *Lucio Piccolo*, «Galleria», a cura di Vincenzo Consolo, Vanni Ronsisvalle e Jole Tognelli, maggio-agosto 1979, n. 3-4.

Leonardo Sciascia, *Le «soledades» di Lucio Piccolo*, in *La corda pazzza. Scrittori e cose della Sicilia*, Milano, Adelphi, 1991, pp. 199-206.

Alfredo Stussi, *Discussione*, in *Metodologia ecdotica dei carteggi*, Atti del Convegno Internazionale di Studi. Roma 23, 24, 25 ottobre 1980, a cura di Elio d'Auria, Firenze, Le Monnier, 1989, pp. 38-40.

Natale Tedesco, *La doppia 'morada de la vida' di Lucio Piccolo*, «Sicilia», n. 87, 1981 poi in *Operai di sogni. La poesia del Novecento in Sicilia*, Atti del Convegno Nazionale di Studi e ricerche (Randazzo 10-11-12 novembre 1984), Randazzo, Alfa Grafica, 1985.

Lucio Piccolo, Pungitopo, Marina di Patti 1986; poi in ed. riveduta e ampliata in *Lucio Piccolo. Cultura della crisi e dormiveglia mediterraneo*, Caltanissetta-Roma, Sciascia editore, 2003.

I versi di Lucio Piccolo come armonie musicali, «La Repubblica», inserto di Palermo, 27 luglio 2005.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, in *Opere*, a cura di Nicoletta Polo, introduzione e premesse di Gioacchino Lanza Tomasi, Milano, Mondadori 1995.

Franco Valenti, Diego Conticello, *Lucio Piccolo. Poesia per immagini «nel vento soave»*, con una postfazione di Silvio Ramat, Troina, Città aperta edizioni, 2009.

Franco Venieri, *Lucio Piccolo «naturalista lirico». Poesie Inedite e aspetti umani*, S. Agata di Militello, Arti grafiche Zuccarello, 1991.